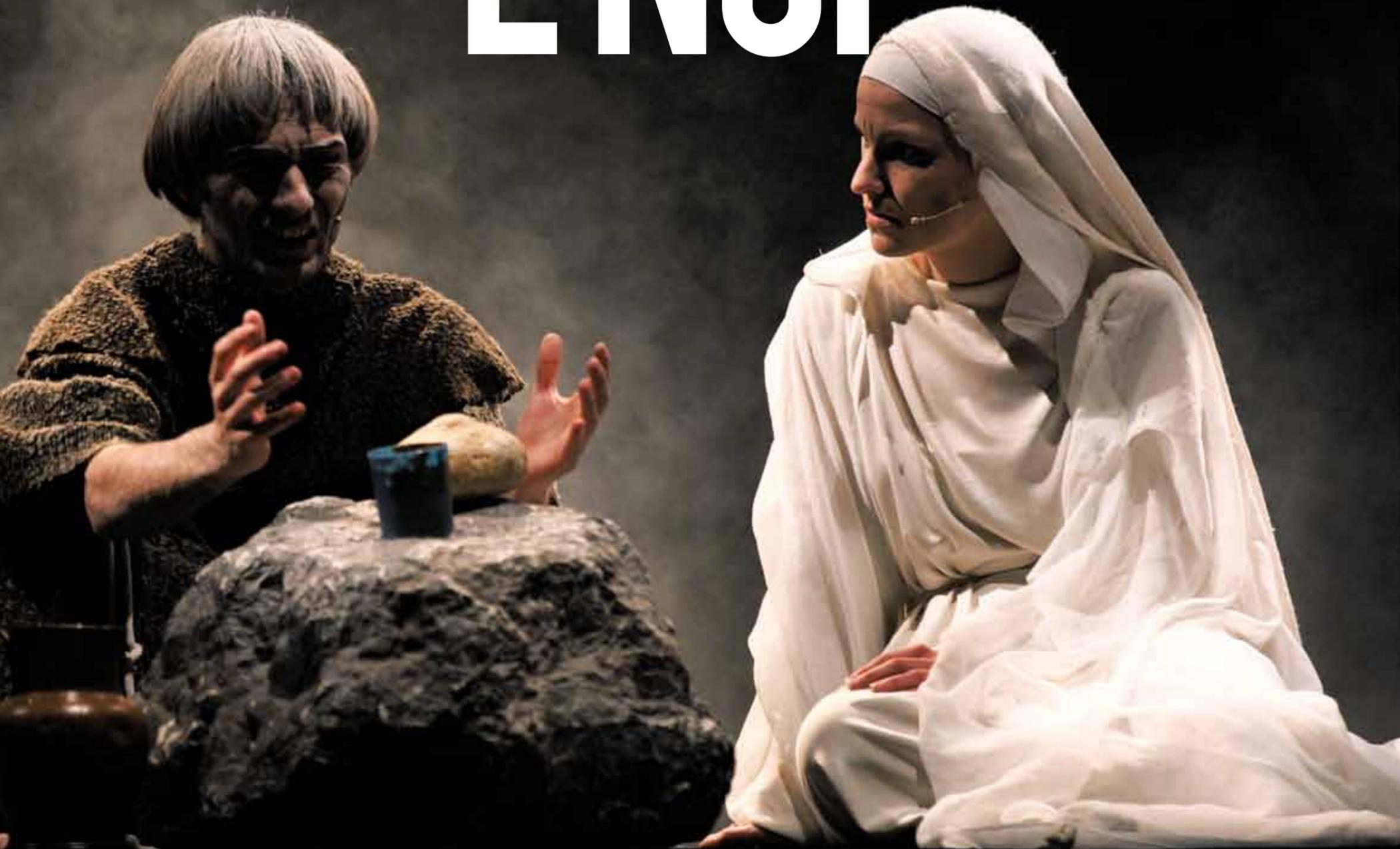


CHIARA L'OSCURO ENOI



sommario

FORSE 4, 5, 6

Perché non pensiamo che un giornale diocesano abbia il compito di convertire, di illuminare alla fede. Questa è una eventualità che riguarda voi. Pensiamo di proporvi un confronto, cerchiamo il significato della nostra esistenza e la fede dà il significato, ma non elimina il dubbio. Il dubbio tormenta anche la fede di ciascuno. È un dono, la fede, ma è anche una conquista che si può perdere ogni giorno e ogni giorno si può riconquistare. Il dubbio fa parte della nostra umana condizione, saremmo angeli e non esseri umani se avessimo fuggito per sempre il dubbio. Quelli che non si cimentano con questo rovello hanno una fede poco intensa, la mettono spesso da parte e non ne vivono l'essenza.

pagina 5
Carmen Lasorella
Media

SCOTTATURA 7

Scottatura viene dall'opera di Dolores Prato. *Scottature* è l'unica sua non incompiuta, così anche in letteratura l'eccezione sembra coincidere con il miracolo: in un unico gesto breve e perfetto si condensa l'intero universo poetico di una grande scrittrice del Novecento. Vi si narra di conventi e si faceva un gran parlare di misteri. «Se si trattava di misteri celesti, il parlare era sereno, ampio, dettagliato; se si trattava di misteri terreni, era un parlare agitato, rapido, più sottinteso che spiegato: erano accenni così sfuggenti da somigliare al gesto di chi tocca qualcosa che scotta. E difatti si alludeva spesso a certe "scottature", non meglio identificate, che il "mondo" era solito dare a chi prendeva soverchia dimestichezza con lui».

pagina 7
Paolo Bustaffa
Politica

PATRIA 8, 9, 10, 11

Patria è un concetto nobile. Per la Bibbia e in prospettiva universalista i patriarchi sono guide decisive, nella Costituzione italiana l'unica volta che si utilizza la parola sacra (articolo 52) è riferita ad essa, ne parla Dante che conosce come sappia di sale il pane altrui. Ma la ragione per cui abbiamo scelto anche questa parola da salvare è nel pensiero di Giuseppe Dossetti per il quale l'amore di Dio è coscienza della storia e citava il Qoèlet (7,10): «Non dire: "Come mai i tempi antichi erano migliori del presente?", perché una domanda simile non è ispirata a saggezza». Ricordiamo piuttosto che Dio ci ha creato come dei viandanti, dalla terra al cielo, e la nostra vera patria, quella stabile, è Dio, il Paradiso.

pagina 10
Mario Tiberi
Argentina

MARE 12, 13, 14, 15, 18

Tante spiegazioni possono rinviare al Mare: quella che ci piace di più porta a Joseph Conrad. Per lui nascere, dice Stein in *Lord Jim*, è come cadere in mare, il mare è indistinguibile dalla vita, è il paesaggio del vivere e dell'amore; incontro e errore, abbandono e naufragio, consunzione, immortalità. Come per Euripide, «il mare lava tutti i mali degli uomini». Mare è la Marsica, perché noi non abbiamo il mare, non siamo più un lago, eppure tuffarsi in queste "acque" è capire il legame indissolubile tra la vita e l'amore. Non c'è un fondamento saldo su cui poggiare? Qualcuno dubita dell'amore di Dio? Della materna attenzione della Chiesa? Non ci sono certezze che garantiscono la scelta e la bontà delle azioni? Come Conrad, forse non sappiamo perché sia giusto essere leali, lottare piuttosto che disertare, ma come lui in qualche modo sappiamo che è giusto.

pagina 15
Arturo Sacchetti
Rosso

PANE 19

Ne *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni, nel momento in cui la situazione giunse ad una rivolta per le strade, gli affamati insorti cominciarono a gridare ««Pane, pane». Come essenza del nutrimento e della condivisione, filo conduttore della storia umana, il pane svolge una sua propria rappresentazione per mezzo degli uomini, soprattutto quando è assente dalla scena: manca dalla tavola. La pagina Pane del giornale diocesano vuole riportare sulla scena i temi della politica, dell'economia, della mondialità, nella convinzione che il cristianesimo sia anche agire, nella certezza affermata da Gesù che l'essere umano non vive di solo pane e nella convinzione che «vicina sunt vitia virtutibus» (ci sono vizi molto simili alle virtù) (san Hieronymus, *Altercatio luciferiani et orthodoxi*, 15,188).

pagina 19
Marco Boleo
Toniolo

Gerenza

Quindicinale della diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
monsignor Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Vicedirettore
Elisabetta Marraccini

Direzione artistica e progetto grafico
Franco Franciosi
Carla Venditti

Curatore editoriale
Maria Cristina Tatti

Stampa
Linea Grafica
di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it
www.lineagraficasansalvo.it

Direzione e redazione
Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail e sito web
ivelino.redazione@libero.it
www.ivelinoweb.it

I materiali inviati, anche se non pubblicati, non verranno restituiti

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Responsabile dei servizi pubblicitari
Giuseppe Lorusso
Tel 335 5776512

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC)



Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), *Il Velino. Lo sguardo dei Marsi* garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

Visti gli articoli 17 e 23 del codice in materia di protezione dei dati personali (decreto legislativo 30 giugno 2003, numero 196), visto l'articolo 7 del codice di deontologia relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica (provvedimento del garante 29 luglio 1998), vista la Carta di Treviso, utilizziamo i dati personali e identificativi di tutti i minorenni presenti su *Il Velino. Lo sguardo dei Marsi* con il consenso di coloro che ne detengono la patria potestà

Il Velino. Lo sguardo dei Marsi è stampato su carta ecologica riciclata leggermente pigmentata, prodotta con il 100 % di carta da macero senza uso di cloro e di sbiancanti ottici. Editor 2 New è certificata Ecolabel e Blauer Engel. Grado di bianco Iso 73%.

Per sostenere il giornale diocesano:
C/C POSTALE n. 2868917
C/C BANCARIO iban
IT72F0832740441000000000267
intestato a *Il Velino*
Corso della Libertà, 54 - Avezzano

Questo numero è stato chiuso in redazione alle ore 16,40 del giorno 24 maggio 2012



emozioni

a cura della redazione

Quante parole si leggono oggi sul disagio sociale. Le scale (chi scende, chi sale) nella foto di Valentina Mastrodicasa disegnano l'attuale situazione di quello che chiamano ascensore sociale, perché pare che di questi tempi non si migliori più il proprio stato sociale rispetto alla famiglia d'origine. Insomma, l'ascensore è bloccato. Molto, secondo noi, è dovuto al fatto che in politica e in economia non si segue l'insegnamento sociale della Chiesa. Ci sono persone che pensano di essere superiori alle altre e tante volte il loro ascendente, per certi aspetti magnetico, fa sì che in alcuni momenti gli uomini sdegnino ogni considerazione materiale. Ma ora ciò non è più possibile. Quei momenti svaporano presto e perciò l'ascendente, anche quando c'è, non copre l'intera persona spirituale degli altri più di quel che la semplice superiorità materiale non implichi la supremazia intellettuale. Sándor Márai ne *Il sangue di san Gennaro* distingue le scale (alte) di Napoli, sulle quali «si può procedere solo con una lentezza insieme vigile e maestosa», da quelle della Roma dei papi, della Chiesa, «scale dai gradini ampi, bassi e comodi». Ecco, non c'è altro da fare, prima capiremo l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa e meglio, e comodo, sarà per tutti.

Se proprio volete, chiamatele emozioni

RUBRICHE

Sintonie di suor Stella Barresi	5
Fuoco missionario del Centro missionario	6
Legami di Lucia Fratta e Simone Rotondi	6
Esse quisse di Enzo Lo Re	8
Foglietti e foglianti di Marco De Foglio	14
Tremore e timore di Angst	14
Gregoriano di Piero Buzzelli	15
Cineforum di Veronica Amiconi	17
Intarsi di Valentina Mastrodicasa	17
Divagazioni di Zivago	19

La foto di copertina è di Francesco Scipioni

il Velino

lo sguardo dei Marsi

Il respiro dei marsi

La versione di Chiara

di **Pietro Santoro**, vescovo dei Marsi

foto di **Francesco Scipioni**

• Un musical di straordinaria bellezza ha riproposto, nel Teatro dei Marsi, il fascino della storia di santa Chiara. Oltre l'evento artistico, voluto dagli "Amici per il Sud del mondo" di Avezzano, il cammino spirituale della santa diventa, per l'oggi della nostra fede, la provocazione ad entrare nelle profondità del Mistero. Una scelta "folle" quella di Chiara: oltrepassare i parametri umani della realizzazione di sé per trovare in Cristo la sponda di un Amore totalizzante. Una scelta "folle" anche per il "costume religioso" del suo e del nostro tempo. «Chiara come Francesco è viva immagine di Cristo povero». Le parole di Giovanni Paolo II tornano a farci comprendere una lezione dimenticata: la povertà del Signore non è una dimensione marginale, ma costitutiva della Sua incarnazione. Dio che assume il volto dell'uomo nella nudità più radicale, e diventa prossimo dell'uomo fino a identificarsi in ogni sofferenza umana, è il cuore di ogni sequela che non distoglie lo sguardo dal Calvario e dalla Tomba vuota. Gesù continua a cercare *credenti della discontinuità*: dalla vaghezza spiritualistica all'incontro travolgente con Cristo, dalla declamazione dei "valori" alla vita personale scarnificata dalla logica della Croce, dal moralismo sull'etica privata e pubblica alle Beatitudini conficcate nell'anima, dalle denunce verbali sulla corruzione ai percorsi quotidiani concimati dalla fraternità, dalla fame di denaro contaminato alla promozione della dignità di ogni altro.

Gesù ha trovato in Chiara la discontinuità, e in lei ci offre anche l'icona di una Chiesa modellata e continuamente rimodellata dalla Parola di Dio, capace di donare al mondo la vera ricchezza che non conosce il tarlo del tempo: il Vangelo, unico antidoto alla decomposizione dell'uomo, unica speranza di rigenerazione storica.





90 ANNI DEL PARCO

Storia e bilanci

a cura dell'Ente Parco

foto di Ezechia Trella

• «Il Parco lavora e lavorerà per proteggere la natura perché questa è la sua funzione principale, ma lavora e lavorerà anche per realizzare la migliore integrazione tra uomo e ambiente naturale, salvaguardando i valori antropologici, storici, archeologici, architettonici e le attività produttive compatibili»: con queste parole del presidente del Parco Giuseppe Rossi si è aperto il 19 maggio a Pescasseroli, il convegno storico internazionale *I 90 anni del Parco: storia e bilanci*, momento di riflessione sui 90 anni dell'area protetta istituita il 9 settembre del 1922 su iniziativa dell'associazione *Pro Montibus*, con il consenso e la partecipazione degli enti e le comunità locali e grazie alla lungimirante e appassionata azione di Erminio Sipari. Con il presidente, a dare ufficialmente il via alle celebrazioni c'era anche il direttore del Parco Dario Febbo. Tra i tanti e prestigiosi intervenuti che si sono succeduti con l'autorevolezza delle proprie relazioni sul tavolo dei lavori del convegno per i 90 anni del Parco nazionale d'Abruzzo (ora anche Lazio e Molise), ci piace segnalare il concerto della corale *Decima Sinfonia* di Pescasseroli, guidato dalla mano sicura di Anna Tranquilla Neri, collaboratrice del giornale diocesano, che ha chiuso la manifestazione.

CAROTE e bastoni

a cura della redazione

• Le balle di fieno restano dove sono, anche perché gli orsi il fieno non lo mangiano. Insomma, nessuna polemica dopo che nei giorni scorsi agricoltori e allevatori avevano preso posizione sul divieto disposto dal vertice del Parco nazionale di allestire punti di alimentazione per animali domestici all'aperto, in prossimità di luoghi frequentati dagli orsi. Il presidente Giuseppe Rossi ha precisato i fatti e colto l'occasione per ribadire la collaborazione. Nessun divieto anche per le carote: al contrario, agli interessati alla coltivazione, l'ente riconoscerebbe dei finanziamenti a sostegno.

ORCHIDEE

Nero Wolfe nella Marsica

testo e foto di Vincenzo Catini



• Dopo un lungo inverno, la primavera ridà la vita a tante piante che si sono preparate sotto la neve e con la temperatura più mite emergono dalla terra, ora più calda, sfoggiando fiori multiformi e variopinti. A fine aprile volgono verso il cielo le "maschere" delle *ophrys* cioè l'ofride verde-bruna che è una pianta erbacea spontanea in Italia, appartenente alla famiglia delle *Orchidaceae*. Nella Marsica popola le garighe ed i prati della zona submontana. È sorretta da due tuberuli bulbosi a forma ovoidale, arrotondati e di colore biancastro; il primo svolge le funzioni di alimentazione, mentre il secondo raccoglie materiali nutritivi di riserva, per lo sviluppo della pianta che si formerà nell'anno venturo. La parte più vistosa del fiore è un ampio labello bruno vellutato, con macchie lucide più chiare al centro (dal viola al blu) e disegni simili all'addome di un insetto. All'interno, al centro del fiore, è posto il ginostemio che contiene due logge ricche di polline che gli insetti si caricano, trasportano e impollinano. Da maggio al 10 giugno sui campi incolti, sui pendii rocciosi, sulle praterie pedemontane si celebra la festa della vita delle orchidee selvatiche.

COMUNITÀ IN COMUNIONE UN LIBRO SUL BEATO ZEFFERINO Monsignor Perego sulla santità

di Lidia Di Pietro

• «Il libro sul beato Zefferino è parte di una collana che presenta cattolici che tanto hanno donato alla nostra società». Ha esordito così, monsignor Giancarlo Perego, direttore generale della Migrantes, all'incontro formativo per insegnanti di religione cattolica, martedì 15 maggio, nell'auditorium dell'Agenzia di promozione culturale, organizzato dalla Caritas diocesana e dall'Ufficio scuola. Zefferino, zingaro nato in Spagna 150 anni fa, è salito agli onori degli altari nel 1997, martire della fede. «La sua figura - ha proseguito monsignor Perego - emerge per una santità quotidiana e, al tempo stesso, universale a cui tutti possiamo e dobbiamo aspirare, come ricorda il Concilio Vaticano II nella Costituzione *Lumen Gentium* al numero 41. Nessuna persona, nessun popolo è escluso dal cammino della santità. La santità di Zefferino si inserisce tra i volti concreti di ogni popolo: l'onestà, l'amore ai poveri, la partecipazione all'Eucaristia, la centralità della famiglia, la devozione mariana, la stima per i sacerdoti, la narrazione della storia della salvezza ai bambini, sono i tratti di una fede semplice e quotidiana che lo

accompagnano nella vita, fino al martirio». Per l'occasione è stato presentato un audiolibro che potrà essere sapientemente utilizzato in occasione di attività didattiche e formative. «Ci auguriamo - ha concluso monsignor Perego - che questo audiolibro, nelle mani dei giovani, degli educatori, degli insegnanti, dentro le nostre comunità e scuole, possa costituire anzitutto uno strumento utile per favorire la conoscenza e la valorizzazione della storia, della religiosità, della cultura rom, perché, come ha ribadito Benedetto XVI nell'udienza dello scorso giugno, accogliendo duemila rom d'Europa, nessuno si senta escluso nella Chiesa e nella società e soprattutto le minoranze e i più poveri rimangano al centro della nostra attenzione e cura pastorale. A cinquant'anni dal Concilio e in preparazione all'Anno della fede dobbiamo ricordare e testimoniare che la differenza è una categoria con cui coniugare oggi l'unità e l'universalità della Chiesa e non solo. La differenza è una categoria per costruire la città».

Per la versione integrale dell'intervento di monsignor Giancarlo Perego cliccate su www.ilvelinoweb.it

PARROCCHIA DI ORICOLA 240 anni dalla dedicazione

di Elisabetta Marraccini

• Nella foto un momento della celebrazione eucaristica, nella parrocchia del Santissimo Salvatore di Oricola, in occasione delle feste patronali, dal 16 al 18 maggio, caratterizzate dall'apertura delle celebrazioni, che dureranno fino al 2013, per i 240 anni dalla dedicazione della chiesa parrocchiale. I festeggiamenti sono coordinati dal giovane parroco, don Andrea De Foglio, e organizzati da un comitato feste formato da un bel gruppo di giovani. La sera del 16 maggio si è svolta la fiaccolata nella chiesetta del santuario, dedicato a santa Restituta, la patrona di Oricola. La giornata del 18 maggio è stata dedicata alla festa di san Luigi Gonzaga. Al via così



l'anno di celebrazioni dedicato a questo speciale anniversario per la parrocchia di Oricola e i suoi fedeli.

Per vedere le altre foto della festa cliccate su www.ilvelinoweb.it

PRESIDENTE del Consiglio

Riceviamo e pubblichiamo

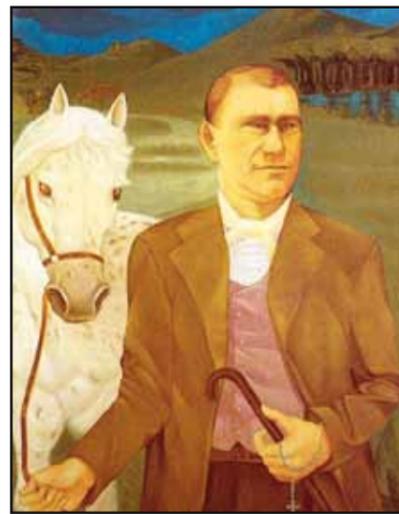
di Rosina Guarnieri

• Ho dieci anni e frequento la scuola Antonio Gandin classe quinta B. Le mie maestre dicono di me che sono brava in matematica, mentre in italiano trovo difficoltà a parlare, ma quando scrivo esprimo senza difficoltà le mie sensazioni. Da grande vorrei diventare il presidente del consiglio perché vorrei realizzare un sogno: uno stato per tutti i rom, per dare a tutti loro un futuro. Infatti io penso che se tutti i rom vivessero uniti non si perderebbe la nostra cultura, la lingua e la storia. Tutto questo fa parte di noi, che siamo tanti ma spersi in tutto il mondo. È per questo che il nostro modo di parlare cambia. Per esempio la parola "patate" oggi noi la diciamo in dialetto avezzanese, mentre fino a quindici anni fa si diceva nella nostra lingua, cioè habbajà. Quando avrò realizzato il mio sogno per prima cosa scriverei una legge per rendere la scuola obbligatoria, perché come dice mia madre la scuola è importante per il lavoro. La mia maestra Maria mi dice sempre che le persone straniere vengono in Italia per imparare tante cose così possono riportarle nel loro Paese, e io devo fare la stessa cosa per il futuro del mio popolo. Ringrazio le mie maestre Lucia Lippa, Maria Boccia, Fabrizia Salvati, Enza Antonosante, Orsiola Celeste perché mi hanno istruito bene.

COSTRUIRE Speranza

a cura della redazione

• «Si può costruire speranza se non si mette sempre in evidenza solo il negativo di ognuno». Così si esprime monsignor Giancarlo Perego durante la presentazione dell'audiolibro sulla vita del beato Zefferino. Erano presenti gli insegnanti di religione della diocesi ed altri operatori e volontari della Caritas diocesana. Monsignor Perego ha tenuto una relazione su *La Chiesa e gli zingari oggi* ed ha riferito anche dei dati: in Italia il 40% degli alunni non cattolici si avvale dell'Irc, mentre il 10% degli alunni che si avvalgono è costituito da cattolici stranieri: in questa scuola così variegata è possibile scoprire i tanti modi di essere cristiani. Il beato Zefferino è un rom che può contribuire ad ampliare la tavolozza dei colori in cui lo Spirito Santo suscita la santità. Il relatore ha riferito che i rom in Italia sono circa 170.000 e costituiscono una minoranza non riconosciuta dallo stato, anche se la Costituzione stabilisce il diritto al «pieno sviluppo della persona umana». Andrea Riccardi, ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione, ha preparato un piano di intervento per i rom, che si articola su cinque punti essenziali: salute, scuola, lavoro, cultura e partecipazione. Il relatore ha evidenziato come ognuno di questi punti abbia trovato nella vita di Zefferino un reale riscontro. Il direttore dell'ufficio scuola, diacono Antonio Masci, ha definito il popolo rom come libero per antonomasia, nel tempo e nello spazio. All'incontro è stato letto anche l'intervento della professoressa Mimma Stefanelli, responsabile del Centro rom della Caritas diocesana, assente per problemi di salute.



sintonie

La posta di suor Maristella Barresi

Rinascita

Carissimi, tra le lettere che sono giunte non mi sembrava ci fossero urgenze. Risponderò a tutti privatamente, ma per esperienze di carattere generale voglio proporvi una riflessione sulle "notti" della nostra fede: sono momenti della nostra vita in cui non avvertiamo più la fede. Essa si scioglie, sparisce, è come se Dio fosse morto. Quest'anno, quando ha nevicato su Roma, ho vissuto un'esperienza che mi ha illuminato. Quando cade la neve come è bello vedere i fiocchi venire giù, sembrano farfalle che volano. Non si sente il freddo, perché i sensi sono invasi da altre piacevoli sensazioni. Così è amabile la presenza di Dio. Poco dopo la neve comincia a dissolversi e prende un colore nero: se prima era piacevole vederla poi si trasformava in rifiuto ed il freddo non solo affligge, ma congela carne ed ossa e intorpidisce l'anima. Sembra che Dio, tante volte sperimentato, si sia trasformato in un grande assente. Dio, come la neve, non c'è più. Questo Dio scomparso, Dio di questa tappa della mia esistenza sembra sparito, ma come si legge nel Vangelo: «se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). Allora tutto mi è chiaro. È morto per rendere possibile la rinascita della mia vita nell'arido deserto dove viveva e questa vita si riempie di allegria, di grazia, di gioia. È il Dio risuscitato in cui credo e in cui spero.

AVEZZANO Gina nel cuore

di Elisabetta Marraccini

• La parrocchia dello Spirito Santo di Avezzano (guidata dal parroco don Antonio Salone), ha ospitato nella sala auditorium, venerdì 25 maggio, il convegno dal tema: *Emergenza famiglia: soluzioni possibili e politiche efficaci*. Il seminario, che è stato organizzato dall'Azione Cattolica diocesana in ricordo di Gina Maria Corsi, è stato moderato da Enrico Michetti. Nel prossimo numero un servizio sul convegno.

RISTORANTE

SALA BANCHETTI
SERVIZIO CATERING

L'Olimpo

via Roma,91 - Trasacco (Aq) - tel. 0863.93385

e-mail info@ristorantelolimpo.it



COMUNITÀ IN COMUNIONE LA BELLA RIVINCITA

Il Papa e l'evangelizzazione nei media

di Carmen Lasorella

il 20 maggio si è celebrata la XLVI Giornata mondiale delle comunicazioni sociali sul tema "Silenzio e Parola, cammino di Evangelizzazione". Sul messaggio del Papa per l'occasione ospitiamo l'intervento di Carmen Lasorella, già giornalista Rai e ora direttore generale di "San Marino Rtv"

a cura della redazione

• Il tema del messaggio di Benedetto XVI è per noi de *Il Velino* sempre motivo di attenzione, per corrispondere più e meglio all'insegnamento del Papa. Grazie dunque al caro Benedetto XVI. Perché se c'è una cosa impossibile per un giornale è dire tutto, mentre dire il nulla o niente equivale a non dire. Parlare del silenzio è una cosa seria e anche un po' comica. Forse tra un secolo arriverà un Mollière a mettere in scena gli studenti del silenzio (vedere il saggio di Susan Sontag, *L'estetica del silenzio*). Il modo migliore per onorare il silenzio è tacere. Ma come usare il silenzio quando si scrive o si parla? Noi un metodo cerchiamo di praticarlo: arrivare al massimo di verità con il minimo di parole.

• La riflessione di Benedetto XVI è magnifica. Se non si trattasse del Santo Padre, si potrebbe dire provocatoria. Nel caos delle voci che si sovrappongono, nell'ansia delle pause e in un flusso continuo, inarrestabile, l'invito a comunicare con i silenzi ha una carica dirompente. Non quel silenzio ispirato dalla rinuncia o dall'omertà, ma la nuvola dei pensieri, che vuole cercare il suo senso, come nelle tagcloud virtuali, contro la banalità delle parole-comunque. Prima il bisogno di capire, con il tempo che serve, senza paura del vuoto, poi la scelta di comunicare. Certo, se si applicasse al sistema della multimedialità quanto il Papa suggerisce, sarebbe quasi il black out. Si svuoterebbero i social network, ci sarebbe il problema di riempire la pagina politica, i talk show sarebbero cancellati, i tabloid chiuderebbero, la radio continuerebbe a trasmettere musica classica. In tanti, perderebbero il posto di lavoro. Vale per il mondo dei media, dove oramai impera la bulimia della parola, scritta o orale che sia, ma è uguale nella vita quotidiana di ciascuno. Se non parli e come se non esisti; se non replichi, hai torto; se sei un affabulatore, vinci. Il fatto è che non se ne esce, che non c'è una via di mezzo, dovrebbe cambiare tutto. Eppure, quando scoppia la tragedia o prevalgono il dolore oppure la gioia, il silenzio si prende la rivincita. Anche la bellezza porta il silenzio. È lo stupore, in sostanza, che fa la differenza. Per l'immensità e per i sentimenti non si trovano le parole. Che vita viviamo, allora? Se si ripercorre una qualsiasi giornata, se ne può buttare via una gran parte, se non cancellarla del tutto, a volte. Sono pochi i momenti nell'arco delle 24 ore, che restano per la vita. Dovremmo probabilmente soffermarci più spesso su questo: sul valore del nostro tempo per noi e per gli altri. E viverlo in modo consapevole, maturo. Seguendo l'invito del Papa, forse così potremmo avvicinarci a un maggiore equilibrio tra la parola e il silenzio: cominciando dall'ascolto di noi stessi.

PAROLA E VERITÀ

di don Elvis Kininga, viceparroco di Carsoli

• 23 bambini hanno ricevuto la prima Comunione nella parrocchia Santa Vittoria di Carsoli, domenica 20 maggio, solennità dell'Ascensione del Signore. Il parroco, don Enzo Massotti, ha presieduto l'Eucaristia e la processione. Don Enzo, nell'omelia, ha testimoniato ai bambini la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, come pane della salvezza e dell'impegno al servizio della Chiesa. «I sacrifici durante il tempo di preparazione ai sacramenti - ha affermato - sono un atteggiamento autentico del cristiano. Il digiuno aiuta a portare con coraggio la croce di Cristo». La celebrazione delle prime comunioni ha coinciso con la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Il messaggio del Papa è intitolato: *Silenzio e parola: cammino d'evangelizzazione*. A Carsoli, i vari reporter di fortuna hanno bene osservato questa chiamata del Santo Padre: quattro telecamere e dieci apparecchi fotografici hanno coperto in silenzio l'evento. I 23 bambini, portano a 35 il numero totale di quelli che quest'anno hanno ricevuto la prima comunione a Carsoli. La parrocchia organizzerà, il 2 giugno, una festa per tutti i bambini della città.



IL SILENZIO DELL'ASCOLTO

di Anna Rita Bove



• Porsi domande sulla propria esistenza, cercare soluzioni soddisfacenti di fronte ai problemi, immaginare alternative possibili negli scontri e nei confronti in ogni ambito della vita (famiglia, lavoro, amici), sono azioni umane necessarie e indicative per l'intelligenza e la sensibilità di ognuno. Purtroppo, però, spesso ci si sente soli e avvolti da un'impenetrabile barriera che non permette risposte serene quando e dove servono. Fa riflettere la lettura del Vangelo quando presenta spiazzanti figure di uomini e donne che hanno una fede così profonda in Gesù che nulla e nessuno li ostacola nell'andare incontro al Maestro. Il fiato non basta per leggere in un sol respiro le vicende che a volte si susseguono nella Scrittura quando leggiamo di padri, di madri, di uomini ebrei e pagani che con una grande fede credono nel Cristo come a colui che risolve i problemi. Le reazioni del Cristo sono confortanti sempre, soprattutto quando, all'uomo bisognoso risponde con compassione (*cum patire*: soffrire insieme). Essere meno soli, oggi, significa «far cessare dentro di sé ogni parola depositatasi, far tacere i rumori interiori, creare uno spazio di silenzio in cui la parola dell'altro possa risuonare con chiarezza» (da *La differenza cristiana* di Enzo Bianchi). Soprattutto se la parola da ascoltare è quella di Gesù.

RELIQUIE

a cura della redazione

• Le storie dei santi sono storie di fede, di viaggi, di reliquie e di "adozioni" da parte di territori a volte lontanissimi da quelli originari. È importante il racconto di viaggio delle reliquie, dalla loro scoperta (*inventio*) al loro trasferimento (*traslatio*), per il loro significato iconico, per comprendere perfino le strutture narrative del romanzo. Quindi non commettete l'errore di sottovalutare la notizia accanto sulla visita di san Bernardino a Scurcola Marsicana.

SCURCOLA MARSICANA. VEGLIA DI PREGHERA Il saluto dei parrocchiani a san Bernardino

di Alessio Manuel Sforza



• Si è svolta sabato 12 maggio, nella chiesa della Santissima Trinità di Scurcola Marsicana una veglia di preghiera organizzata dall'Azione Cattolica in occasione dell'arrivo del corpo di san Bernardino nella nostra diocesi. La veglia presieduta dal parroco di Scurcola Marsicana don Nunzio D'Orazio è stata animata dalla corale giovanile diocesana dell'Azione Cattolica, diretta da don Andrea De Foglio. Nella foto accanto, invece, il saluto dei parrocchiani alla reliquia di san Bernardino (la foto di Loreto Silvestri ritrae moglie e figlio davanti alla teca che contiene le spoglie del santo).



fuoco missionario

a cura del Centro missionario diocesano

Viaggio

L'estate è periodo di vacanza ed è anche un bel momento per dedicarsi alla riflessione e alla crescita spirituale. Le Pontificie opere missionarie propongono delle iniziative per chi volesse approfondire la spiritualità missionaria. Dal 31 luglio al 5 agosto si terrà a Maiori (Salerno), la scuola di formazione missionaria, *Missio Edu*, per tutti i giovani dai 18 anni in su che sono impegnati nella pastorale giovanile, nella Caritas e Migrantes e nella pastorale missionaria diocesana o parrocchiale o che collaborano in altri modi con la propria Chiesa locale. Sei giorni per "respirare" un'aria missionaria, capace di rigenerare l'impegno parrocchiale o diocesano e donare un nuovo slancio per ripartire con maggior entusiasmo. Quattro sono gli ambiti scelti per la riflessione: legalità e giustizia, tratta degli esseri umani, ambiente ed ecologia, spiritualità missionaria.



legami

di Lucia Fratta e Simone Rotondi

Vento

«Beati i miti perché avranno in eredità la terra» (Mt 5,5). Era scritto - non con la potenza e la forza - quindi il dialogo; ma neanche lo spettacolo di parrocchie tirate a destra per l'uso privato di vecchie sacrestane autonome e a sinistra minacciate dai fruttori di social sacraments. Finestre aperte c'è il vento: per le sempre attuali pulizie di Pentecoste è tempo. «Noi cristiani [...] abbiamo difficoltà in questo mondo di forza a testimoniare l'umiltà e la mitezza [...] non sappiamo vivere o predicare una mitezza ed una umiltà, che si liberino della fiacchezza cedevole e della prudenza». (Madeleine Delbrèl)

GIOVANI E POLITICA: PENSARSI PADRI

Un impegno che continua dopo le elezioni amministrative

MARSICA SINDACI

di Paolo Bustaffa

a cura della redazione
foto di Valentina Mastrodicasa

• Giovanni Di Pangrazio è il nuovo sindaco di Avezzano dopo il ballottaggio. A lui e a tutti gli altri sindaci eletti vada no gli auguri di buon lavoro per il bene delle città marsicane e l'invito al decoro e alla sobrietà. La dottrina sociale della Chiesa non nega l'autonomia della mediazione politica ma i politici non possono pretendere che la Chiesa non intervenga nelle questioni politiche. È il tempo non tanto di staccare il politico dallo spirituale quanto di non dotarsi di giustificazioni in campo spirituale per la propria legittimità o capacità di riformarsi.

• Una pioggia di analisi e commenti è caduta e continua a cadere sui risultati delle elezioni amministrative. In più ampie prospettive, si aspettano segnali di cambiamento in vista della prova elettorale del prossimo anno. Tra questi il più atteso, anche se fuori da strategie di schieramento, riguarda i giovani che si erano presentati numerosi nelle liste dei candidati alle elezioni comunali. Non è la prima volta che si verifica questa partecipazione come non è la prima volta che un po' troppo frettolosamente è stata messa fuori dai riflettori. Raramente si è incontrata, sia in campagna elettorale che dopo il voto, una riflessione sulla disponibilità dei giovani a occuparsi del bene comune nel loro territorio. Anche il richiamo alla nuova generazione di politici è andato spegnendosi oppure è stato imprigionato

nella strategia dell'acquisto voti. Alcuni sono arrivati ai consigli comunali e provinciali: molti non si siederanno ai banchi delle sale consiliari ma neppure staranno alla porta. Agli uni e agli altri un ringraziamento e un incoraggiamento. La riconoscenza è per una testimonianza che, pur con diverse colorazioni, ha offerto e offre un segnale di speranza tanto più forte quanto più esprime un'alternativa di pensiero politico dentro e fuori gli attuali schieramenti. L'incoraggiamento è perché, dopo il ballottaggio, questi e altri giovani non si ritirino dalla fatica del pensare e dell'agire in politica. Soprattutto non vivano passivamente la condizione di "orfani" in cui si trovano per la fragilità o per l'assenza dei padri. Questa è per i giovani la sfida più grande e la risposta non passa per la rimozione degli adulti,

una sorta di parricidio politico, ma dalla consapevolezza che con il patrimonio culturale e morale delle diverse età si può restituire alla politica la sua nobiltà. I giovani, in questo travagliato rinnovamento, devono realisticamente già "pensarsi padri". Quanti di loro si sono messi in gioco nelle elezioni hanno dato una risposta da "adulti" anche con la presa di distanza dall'antipolitica - presente più nei seggi elettorali che nelle piazze - e dalla confusione che si è fatta tra la stessa antipolitica e la critica incandescente a incoerenze e inconcludenze. In questa prospettiva lo "specifico contributo" della Chiesa, con l'inesauribile sorgente della dottrina sociale, sarà sostegno grande a un laicato che, senza inutili aggettivi, sceglie ogni giorno nella sua autonomia responsabile, di stare con amore nella storia.



ABRUZZO. RITARDI E OPPORTUNITÀ 600 CERVELLI PER COLTIVARE LA TERRA Bando regionale per giovani imprenditori agricoli

di Lidia Di Pietro foto di Angelo Croce

• Seicento sono stati i giovani cittadini abruzzesi che, entro il marzo 2011, hanno risposto al bando della regione Abruzzo dichiarando la propria volontà di dedicarsi al lavoro agricolo. La misura 1.1.2 del Piano di sviluppo rurale (Psr) regionale 2007-2013, cui si riferiva il bando, intende corrispondere un finanziamento a fondo perduto ai giovani, al di sotto dei quarant'anni, che vorrebbero costituire un'azienda agricola o subentrare in qualità di proprietario dell'azienda. Obiettivi primari della misura, il ricambio generazionale nel settore e il perseguimento degli obiettivi di sostegno alle aziende, in modo da favorire il miglioramento del rendimento globale dell'attività del comparto regionale. Questa particolare attenzione è il risultato del recepimento dei regolamenti della Comunità europea del n.1698 del 2005 e n.1974 del 2006. Le politiche di interventi strutturali a favore dell'agricoltura non sono una novità, il primo a livello comunitario risale nientemeno che al 1957. Oggi, gli aiuti al settore si basano anche sul Psr e la misura, pubblicata sul Bura n°68 del 2010, individuava in trenta giorni dalla scadenza del bando, il termine per la pubblicazione della graduatoria dei richiedenti ammessi al finanziamento. In realtà, la regione Abruzzo, che ha distinto le pratiche per provincia ed ul-



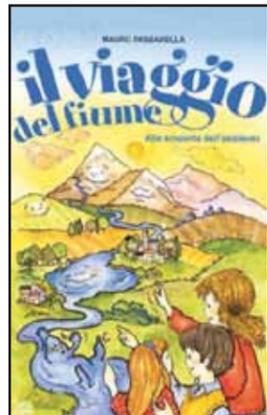
teriormente per unità territoriali (la provincia di L'Aquila è stata suddivisa tra Avezzano, Sulmona, Castel di Sangro, e L'Aquila stessa) ha ritardato di quasi undici mesi la pubblicazione della graduatoria, pubblicata solo qualche settimana fa. Malgrado i prevedibili ritardi di varia natura, ci si chiede come mai ci sia voluto tanto tempo per espletare un esiguo numero di pratiche, tanto più che queste domande non sono state presentate e quindi compilate da singoli ed inesperti cittadini, anzi sono state inoltrate attraverso un programma informatico in dotazione esclusiva alle associazioni degli agricoltori. Questo ritardo sta creando a molti giovani agricoltori problemi di pianificazione, di credito e di tardiva entrata nel mercato.

E, sono, inoltre, ancora incerti i tempi dell'accredito del relativo finanziamento. Regioni limitrofe, quali il Lazio e le Marche, hanno ultimato le procedure previste dal bando, inclusa l'erogazione effettiva del finanziamento, già nella scorsa estate; ingiustificati ritardi, penalizzano ancora una volta i cittadini della regione Abruzzo, che rimane fanalino di coda nella realizzazione di progetti innovativi che contribuirebbero, secondo le direttive comunitarie e regionali, alla tutela del territorio, alla creazione di nuovi posti di lavoro e allo sviluppo territoriale. Ed ancora, ci chiediamo, con preoccupazione, se anche per le successive misure i tempi di attuazione e risoluzione delle procedure debbano essere così lunghi ed incerti.

CAPPELLE Ambiente

a cura della redazione

• In programma per il prossimo 9 giugno, alle ore 16,30, nell'auditorio Angelo Maria Palmieri della parrocchia San Nicola di Bari, a Cappellette (Scurcola Marsicana), lo spettacolo musicale, liberamente tratto dall'omonimo libro, *Il viaggio del fiume. Alla scoperta dell'ambiente*. La rappresentazione messa in scena dai bambini del centro ricreativo *Arcobaleno* è diretta dall'insegnante di canto Maria Antonella Nenni. Dopo lo spettacolo, celebrerà la Messa don Vincenzo Piccioni, parroco di Cappellette, e a seguire l'aperitivo insieme. Il progetto, che è coordinato dall'associazione *Faced* (presieduta da Marina Magrini), fruisce del contributo della regione Abruzzo e della fondazione *Carispaq*, ed è realizzato in collaborazione con il comune di Scurcola, la Asl di Avezzano, Sulmona e l'Aquila (Centro salute mentale); la parrocchia San Nicola di Cappellette; la Caritas diocesana; l'associazione *Percorsi nuovi* di Avezzano; l'associazione regionale abruzzese per l'auto mutuo aiuto (*Ara Ama*).



esse quisse

Le storielle di Enzo Lo Re

Rose

Seme parlate deji frutti de maggie tipe le cerace, e mo verse la fine ce stane: le fave, i pisceji, i fascioli, le lenticchie, i sparagi e tanda verdura (dice Middie), senza dice delle rose rosse. E mo vulesse parla' de fave e pecorino. Mo saria je tempe de magna' fave e pecorino, accompagnate da 'ne bone bicchiere de vine ruscie, alle frische, e "tocca la viola". «Però - dice Middie - le fave ancora nen iscene, je sole è poche. Se facesse 'ne poche de calle le fave se riempie e so' bone». Alla terra nostra ("nostra" pe' moto tire), ancora 'gnente. Nepotema m'è ditte: «Nonno ancora nen se fane, v'anne pe' la sacra delle fave nen se sa se so pronte, je sole nen se fa vede'. Comunque tu, co' j'amichiti', appena fatte ce potete ie quante ve pare. Loche ce sta fave e pecorine, ce sta' pure quijie marcette, co' ji vermi, le vine ruscie. Quante volete veni' tutti quiji che scrivete 'ngima a 'se giornale marsicane e della diocesi, "Il Velino", je cangejie è aperte». La fava a mi me piace. La 'nfunni alle sale e magni. Po' ce sta chi la fa cotta (in Sicilia), è 'ne bone frutte pe' passa le serate. Che po' la scusa è delle fave, ma le reste appresse, le formagge piccante, il presutte. Racconta Middie, che ha state a mete alle campagne romane, che la fava romanesca è più grossa. Ma ie me difende quela nostra, quela de Paterne. 'Na cosa me steve a scorda'. Middie m'è ditte che siccome quist'anne sarria bisestile, cioè che febrare è 29, le fave nascene schiorte. Che vo' tice je acario Middie? Boh. Mo de 'sti jorni le fave ce stane ma so' scriate. Le portene da fore, dentre so' vote: e che te magni? Aspetteme quache atre jorne che se fane quele de le parti nostre e allora forza a magna'. Fave, pecorino, spaghetti ajie e ojje, tante pe' accompagna', vine ruscie. Bon appetite e sarvo. Se permetteme racconteme quacosa de alegre. 'Sta cosa è anziana ma è sempre giovane: je segrete è 'na cosa che se dice a bassa voce ma se dice a tutti. Oppure: pure je bue deije Re t'è du corna. Ciave e sarvo.

Com'è bravo il nostro Enzo che rinvia a Pitagora, il quale sosteneva che dentro le fave si nascondevano le anime dei defunti, e a Zenone, lo stoico di Cipro, il quale sosteneva che il vino su di lui aveva lo stesso effetto dell'acqua sui lupini: da amaro a dolce.

MAGGIO SPORTIVO PER GLI ABRUZZESI Per tutti noi: palla a terra e pedalate

di Alessio Manuel Sforza

• Sono state settimane molto importanti dal punto di vista sportivo quelle trascorse in questo mese di maggio per l'Abruzzo: il Giro d'Italia con l'arrivo di tappa a Rocca di Cambio e la ripartenza, il giorno seguente, da Sulmona, è un evento che da sempre porta tanto pubblico sulle strade italiane. Famiglie, gente di ogni età, venuta dai centri vicini con automobili, bici, o addirittura con i camper, nell'intento di seguire tutte o quasi le 21 tappe della corsa rosa. Ore di attesa, di condivisione all'aperto, o nei bar, davanti ai televisori che trasmettono le immagini della corsa, per applaudire i propri beniamini nel loro fugace

passaggio. Come non notare, poi, il colore rosa che abbellisce le città toccate dalla corsa e l'immane carovana pubblicitaria che precede l'arrivo dei corridori. Non possiamo, inoltre, non sottolineare la grandissima impresa, in questo Giro d'Italia, di Matteo Rabottini, il quale dopo oltre 150 chilometri di fuga, ha saputo trionfare sul traguardo di Pian dei Resinelli resistendo al ritorno degli inseguitori. A questo bisogna aggiungere anche un altro avvenimento sportivo molto importante per la nostra regione, cioè la promozione del Pescara calcio alla serie A. Era ormai dal lontano 1992 che la squadra bianco celeste non

tornava a conquistare la promozione per il campionato italiano di massima serie. Un traguardo che riporta la mente ai tempi d'oro di Galeone e fa dimenticare i trascorsi anni di difficoltà, durante i quali la società ha dovuto subire anche una retrocessione in serie C1. Sono questi eventi che danno grande visibilità e lustro alla nostra bella regione, nella consapevolezza che lo sport può essere un ottimo veicolo di notorietà oltre che portatore di sani valori, sempre che non si degeneri in quelle forme di violenza che non hanno nulla a che vedere con la pratica sportiva.

PRIVAT ASSISTENZA
ASSISTENZA DOMICILIARE ANZIANI MALATI E DISABILI

**ASSISTENZA ANZIANI
MALATI E DISABILI**

**0863 455436
349 0932327**

rintracciabilità telefonica 24 h su 24

LA FENICE

SOC. COOP. SOCIALE A.R.L.

via Napoli, 52 - AVEZZANO (AQ) e-mail: soc.coop.lafenice@gmail.com

- ASSISTENZA DOMICILIARE
- ASSISTENZA DISABILI
- SOSTITUZIONE INTEGRAZIONE RADIANTE
- FISIOTERAPIA A DOMICILIO
- SERVIZI INFERMIERISTICI
- ASSISTENZA IN OSPEDALE

**24
ORE
SU 24**

L'ITALIA DEI TERREMOTI

Risorse scarse e speculatori

di Giuseppe Pantaleo

• Rispondo alla lettera che mi ha chiamato in causa, nello scorso numero. Il mio pezzo, che trattava del diritto all'istruzione nell'età dell'obbligo scolastico in Europa, non era contestato nel merito, nel senso: si possono criticare le decisioni degli amministratori per questioni legate all'urbanistica, da tempi remoti. (È questo l'oggetto del mio articolo e non la vendita della *Camillo Corradini* d'Avezzano come mi viene attribuito). Non è specificato il contenuto delle obiezioni al mio articolo e una delle poche cose chiare è che esso ruota intorno alla coppia concettuale "nuovo-vecchio". Nelle conversazioni, può passare senza creare imbarazzo l'espressione: "nuovo teorema" riferito ad un matematico. Va ancora meglio con: vecchia ciabatta o camicia nuova. Nuovo è un concetto poco produttivo quando si parla di città - che funziona all'incirca come un vivente. Stabilito sul terreno con lo spago, il perimetro di un insediamento e delle sue parti costitutive (palazzi, piazze, quartieri, arterie principali, eccetera), il gioco è fatto. La città riproduce se stessa su se stessa; incessantemente per millenni. I romani hanno costruito molte chiese dentro le aree riservate al culto e direttamente sul basamento dei templi pagani. Non è balzato in mente a nessuno di usare lo spazio e di riutilizzare i muri di un edificio religioso per un'abitazione, un magazzino o una stalla. (Terreno e tipo di costruzione sono legati, sempre). Nel nostro modo (europeo) di vedere le cose, vale generalmente l'equazione: scuola=galleria commerciale. È giusta sempre? No, nel caso della *Corradini A e B* in quanto per moltissimi avezzanesi, tale gruppo d'edifici (anche la *Mazzini*) è divenuto negli anni un tema collettivo. Il plesso scolastico è equiparato ad una struttura di un ordine superiore e si ritrova perciò nel novero dei temi collettivi per definizione (cattedrale, tribunale, municipio).

• A dicembre se ne saprà di più della relazione Osce su cui sto scrivendo, uno studio che è finanziato dal ministero dello Sviluppo economico e dal Comitato Abruzzo (Confindustria, Cgil, Cisl, Uil). M'interessa di scoprire quale ruolo sarà svolto dal concetto di *smart city*, nella redazione finale. Io credo poco che un'area disomogenea riesca a svilupparsi maggiormente dopo una catastrofe che ha interessato una sua parte, tra le più de-sviluppate: «L'Aquila e la regione Abruzzo hanno l'opportunità di diventare un prototipo e un modello come moderno luogo di vita del XXI secolo» (rapporto Osce, 2.1.13). C'entra poco anche la: «volontà di decidere prima quello che vogliamo diventare e di ricostruire in un secondo tempo in funzione di queste decisioni» (2.1.12). (Scrivere una cosa del genere è un omaggio alla storia di L'Aquila; scriverlo a quasi 3 anni dal terremoto e con la ricostruzione che va a rilento, si rischia il ridicolo). C'è - per il momento - una strana commistione tra la *smart city*, il terremoto più in generale e la scarsità di risorse per la ricostruzione. Un altro paio di questioni. Come si può: «migliorare la prevenzione del rischio e mitigare gli effetti di disastri naturali»? Nella relazione c'è una vecchia idea, già

sperimentata - non sempre con successo - nelle metropoli: affidare un'opera architettonica ad una firma: «architetti di fama mondiale e di livello internazionale» (2.4.34). Ha bisogno di questo il cumulo di macerie e puntellamenti che noi chiamiamo L'Aquila, i cui cittadini hanno manifestato - di recente - contro il progetto (Renzo Piano) e la costruzione (pagata dalla provincia autonoma di Trento) di un auditorium temporaneo? Pier Luigi Cervellati e Salvatore Settis hanno denunciato, da tempo, il «rischio Pompei» per il centro storico del nostro capoluogo. Mi lascia indifferente la faccenda di una nuova immagine, di un nuovo *brand* di L'Aquila e dell'Abruzzo nel mondo, per rilanciarla (in senso turistico) pur restando tagliata fuori del circuito nazionale. Mi mette i brividi leggere: «è necessario che il processo di ricostruzione del centro città [...] sia intrapreso in modo da incoraggiare un più vasto rinnovamento urbanistico di lungo termine, in maniera da rafforzare le risorse immobiliari private e pubbliche e in modo da far sì che tutta la zona attragga maggiori investimenti nel futuro» (2.3.25). L'Avezzano dei nostri giorni è rinata così, dopo il terremoto del 1915: auto-distruggendosi e consegnandosi agli speculatori di mezz'Italia.

AVEZZANO. URBANISTICA

Eredità della città storica

di Bruno Gambelunghe

• La città di Avezzano risulta bisognosa di una riorganizzazione urbanistica che sia capace di mettere a frutto le buone caratteristiche funzionali dell'organizzazione del tessuto urbano attuale, ed abbia, al contempo, uno slancio propositivo coraggioso verso ipotesi innovative di riorganizzazione degli spostamenti. Proposte rivolte sia ai flussi interni che tra interno ed esterno, a partire dalla scelta strategica del collocamento dei principali attrattori (ospedali, uffici, scuole) attraverso una analisi attenta dei bacini di utenza che ognuno di essi sviluppa. Le "forme" regolari ereditate dal tessuto urbano del passato, rappresentano un lascito di assoluto valore, tanto da un punto di vista funzionale, quanto per l'aspetto formale. La città storica, ispirata a Roma, prevede due fulcri generatori: la stazione, da cui si dirama un tridente, ispirata a piazza del Popolo; piazza Castello, polo urbano da cui si sviluppano strade a raggiera, ispirato a piazza Re di Roma. All'interno di un disegno rinnovato, l'impianto storico può essere non solo salvaguardato, ma addirittura fungere esso stesso, opportunamente attualizzato, da suggerimento riorganizzativo (a ciò andrebbe aggiun-

ta la salvaguardia delle alberature della viabilità storica e la loro valorizzazione con interventi sulla ciclopedonalità). Una riforma urbanistica è strettamente connessa alle dinamiche del traffico (non solo automobilistico) e viceversa. Per queste motivazioni è facile desumere la necessità di affrontare il tema urbano nella sua complessità, in maniera organica. Oggi, pur avendo a disposizione un Pgtu (Piano generale del traffico urbano) che analizza in profondità il fenomeno del traffico cittadino e propone alcune possibili soluzioni, l'amministrazione cittadina ha operato modifiche parziali e frammentarie alle dinamiche del traffico. La realizzazione del "quadrilatero" a senso unico intorno al centro storico può risultare quasi inutile se non addirittura dannosa, se prescinde dal ruolo che esso svolge all'interno di un disegno più vasto. Un sistema distributivo anulare a scorrimento veloce avrebbe più efficacia se realizzato su scala maggiore. Potrebbero essere adeguati degli assi stradali a sud, est ed ovest della città; l'esistente superstrada potrebbe essere utilizzata come "braccio" ovest (già oggi collega il nord ed il sud).

CAPISTRELLO. COMUNE

Il paradiso perduto

Dagli amministratori comunali di Capistrello riceviamo e pubblichiamo

• «La Procura della Repubblica di Avezzano ha comunicato al sindaco e alla giunta comunale che sta procedendo a indagini per accertare la presenza di eventuali reati in ordine a numerose delibere comunali, delle quali si ipotizza la falsificazione "al fine di procurare ingiusti vantaggi patrimoniali per alcuni soggetti ed ingiusti danni per altri". [...] Il sindaco e gli assessori, nel rispetto assoluto delle funzioni di garanzia della legalità attribuite alla Magistratura inquirente, confidano di essere posti, quanto prima, nella condizione di conoscere quali siano le delibere in questione e la sostanza delle accuse; auspicano che il controllo di legalità degli atti compiuti sia svolto il più rapidamente possibile, nell'interesse non solo degli indagati e delle loro famiglie ma, soprattutto, della comunità locale che, oggi più che mai, ha bisogno di certezze sulle persone chiamate ad amministrare il Comune in una fase tanto difficile e delicata per

tutti. Il sindaco e la giunta, che hanno sempre operato secondo le norme, hanno anche assicurato completa collaborazione agli organi inquirenti per fare chiarezza sulla vicenda, mostrando totale fiducia nelle attività di indagine. [...] La comunità locale non ha bisogno di scontri laceranti né di un confronto politico avvelenato. Va comunque evitato il rischio di un degrado civile, di cui non si ha certo bisogno, delegando alle aule di tribunale il momento e il luogo del confronto costruttivo tra quanti hanno a cuore l'interesse della città. L'Amministrazione intende continuare a lavorare per il bene pubblico con serenità e serietà come in questi due anni, convinta che si possa dare un migliore futuro a tutti attraverso la buona gestione. I cittadini, pertanto, possono essere certi che sugli sviluppi delle indagini saranno subito informati dagli amministratori, i quali continueranno serenamente a svolgere le loro funzioni».

MARSICA. INSEGNANTI

Comunicazione 2.0

di Salvatore Braghini



• Comunicazione digitale, è il tema di grande attualità coltivato con passione dall'associazione A.e.R.For.A. (Agenzia educatori ricerca e formazione nella scuola e università per l'Abruzzo) costituita da appassionati docenti avezzanesi e aquilani. Hanno proposto in vari consessi formativi le novità applicative digitali in ambito didattico. Di recente, insieme all'Archeoclub di Cassino, alla presenza di esperti in comunicazione, i promotori di A.e.R.For.A hanno presentato le più importanti novità che possono arricchire l'insegnamento e valorizzarne le potenzialità di trasmissione, contestualizzazione didattica e condivisione formale con le nuove generazioni. Il professor Guido Di Nicola, vicepresidente dell'associazione, unitamente al presidente professor Rodolfo Di Luzio ed al segretario socio fondatore pro-

fessor Domenico Notarantonio, hanno analizzato la tematica ripercorrendo le tappe storiche e le implicazioni sociali della comunicazione digitale. Un tuffo nel passato che muove i passi dalla nascita del pensiero interiore, ai grafismi sulle rocce nelle grotte degli ominidi, alle tavolette d'argilla dei sumeri, ai papiri delle prime dinastie egizie, alle pergamene degli amanuensi, all'invenzione della carta, della stampa a caratteri mobili, all'insegnamento a bottega del XV secolo, fino ad arrivare agli attuali strumenti per la comunicazione digitale. Nella suggestiva cornice della biblioteca comunale Malatesta di Cassino, particolare attenzione è stata dedicata alle nuove tecnologie per la comunicazione in presenza, con puntuali riferimenti alle Lavagne interattive multimediali (Lim) nel mondo della scuola. Si sono descritti i vantaggi che derivano da un sapiente utilizzo di tali tecnologie nei vari contesti formativi.

DELL'OLIO
1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA

Via Corradini, 172 • tel. e fax 0863 32128 • Avezzano (AQ)

PAGAMENTI VELOCI, SEMPLICI E SICURI

tabaccheria Antonelli
piazza Risorgimento 140/142
tel. 0863 23577 - AVEZZANO

punto servizi

Qui puoi:

- pagare bollo auto
- pagare bollettini postali e bancari
- acquistare e risquotere voucher INPS
- pagare tributi Equitalia
- ricaricare la carta PostePay
- Effettuare pagamenti elettronici
- Ricariche TIM

E' un'iniziativa in collaborazione con

poesia

Famiglia
di Marta Palazzi

L'amore è un cristallo,
un puro diamante,
cattura la luce.
Le mille sue facce
riflettono l'arcobaleno.
L'amore si dona;
è povero, tutto si dà;
è ricco l'amore
ha in sé la bontà.
È fuoco che arde,
che scalda,
produce la vita.
E nasce così la famiglia,
che accoglie, confida
e in cuor custodisce la speme.
Si edifica
e cresce intorno all'amore.
Tu, amore, puro diamante,
più duro di ogni dolore
che bussa alla porta,
accogli anche il patire,
ma esso emana la luce,
perché è l'amore che vince,
l'amore che crede,
che spera ed è vita.

breviario

Paola Babbo e Gianluca Stefanucci si sono sposati il 19 maggio scorso nella chiesa Santa Croce di Antrosano. Ha celebrato l'Eucaristia e benedetto le nozze il parroco don Aldo Antonelli. Testimoni: Carla Antonangelo e Valentina Nardone, Pierluccio Di Felice e Alessandro Iori. Tanti i parenti e gli amici a far festa con loro e i genitori degli sposi. Ai due giovani il giornale diocesano augura ogni felicità con le parole di Karen Blixen in *Racconti d'inverno*: l'uomo e la donna sono due scrigni, ognuno dei quali contiene le chiavi dell'altro. Dio vi ha aperto uno scrigno perché insieme possiate aprire l'altro.

Giulia Petroni nel giorno di questo mese in cui ha ricevuto il sacramento della Confermazione nella chiesa della parrocchia di San Pio X di Avezzano. Auguri dal giornale diocesano a lei e alla sua famiglia. Con questo sacramento la giovane Giulia è vincolata più perfettamente alla Chiesa (la foto con il vescovo Pietro Santoro ne è l'icona), ed è arricchita di una speciale forza dallo Spirito Santo. In questo modo è più strettamente obbligata a diffondere e a diffondere la fede, con la parola e con l'opera, come testimone di Cristo.



Il 18 maggio, nella Facoltà di Ingegneria edile-architettura dell'Aquila, si è laureata con 110 e lode e menzione speciale della commissione, Stefania De Gregorio, nipote della nostra collaboratrice Anna Rita Bove, discutendo brillantemente *Il progetto di una struttura temporanea per l'edilizia residenziale*. A Stefania, giovanissimo ingegnere, e ai suoi familiari le congratulazioni del giornale diocesano.

DALL'EUROPA ALL'ARGENTINA E RITORNO AL

Viaggio nell'economia che non produce sviluppo stabile con

di Mario Tiberi

SPESA PUBBLICA L'IMPRESA

di Nicola Salvagnin

• La notizia della nomina governativa di tre super-commissari deputati al contenimento della spesa pubblica (Enrico Bondi per le spese ministeriali, Giuliano Amato per i trasferimenti a partiti e sindacati, Francesco Giavazzi per quelli alle imprese) riesce a dare sensazioni nettamente opposte. Da una parte, ottimismo: sono tre persone perfette per il ruolo che è stato loro affidato. Dall'altra parte, è un segnale molto più che inquietante. Significa, in buona sostanza, che la macchina statale è fuori controllo. Significa che gli organismi deputati al controllo della spesa, dalla Corte dei Conti in giù, non riescono a controllare, o comunque a porre in qualche modo rimedio alle tante falle della nave-Italia. Significa che la Ragioneria di Stato è da rivedere in toto. Significa che i partiti stessi - che ci sono, pure se in posizione più defilata - sono attraversati da una paralisi motoria, speriamo transitoria, incapaci di portare a conclusione qualsivoglia piccola iniziativa. I grandi capitali internazionali stanno osservando le mosse italiane per capire se dare fiducia al Belpese, o farlo stramazzone. Il livello dello spread dei nostri titoli di Stato testimonia questa situazione di attesa. Se non convinciamo questi capitali che il nostro è un Paese serio (quindi a rifinanziare il suo debito pubblico), nemmeno a Mandrake riuscirà di fare quello che è stato chiesto al trio Bondi-Amato-Giavazzi, e a Monti in ultima istanza.

• È facile cadere nella retorica quando a parlare dell'Argentina è un italiano, come tanti altri del resto, che ha avuto da bambino la ventura di vedere emigrare numerosi parenti ed amici, in qualche caso intere famiglie, alla ricerca di una fortuna, o almeno di una vita migliore, che non sempre hanno trovato. Ed ora mi capita da alcuni anni di essere un visitatore privilegiato del Paese, dove vado ad insegnare le mie cose in italiano; già perché, anche se sono cessate le ondate migratorie, che hanno fatto dell'Argentina quasi una seconda Italia, la nostra lingua tiene ancora con i giovani di seconda, terza, e altra generazione, grazie ad un'estesa rete di scuole italiane, che integrano e magari migliorano le conoscenze acquisite in famiglia. È difficile prevedere quanto questi legami culturali di massa potranno reggere di fronte ai cambiamenti, facilmente intuibili, che tutti i Paesi stanno attraversando, purtroppo con esiti complicati sia per l'Argentina sia per l'Italia. Non si può per ora tacere, comunque, l'emozione provata nell'assistere ad una buona manifestazione di intrattenimento, molto affollata, svoltasi in una delle principali vie di Buenos Aires, nella quale la città festeggiava soltanto la comunità calabrese.

Delle complicazioni dell'attività economica dell'Argentina, finalmente un Paese democratico che appare al sicuro rispetto al ritorno di qualche dittatore, molti italiani conservano ancora il segno della sensibile perdita subita dai titoli del debito pubblico argentino, forse collocati e sottoscritti con una certa dose di approssimazione da parte di intermediari finanziari e risparmiatori. Attualmente la situazione argentina è diversa; luci e ombre sono sempre distinguibili in ogni sistema economico: il Paese, tuttavia, ha allontanato i terribili anni del fallimento valutario internazionale, che si è accompagnata ad una situazione interna di grande sofferenza per milioni di persone, ma ora è riuscita, ad esempio, a collocarsi tra i membri del G20, cioè di una delle tante articolazioni con le quali i Paesi di tutto il mondo stanno cercando, con grande difficoltà, di governare un'economia incapace, come si è visto, di produrre uno sviluppo stabile.



Mi piace ricordare, inoltre, che l'Argentina, insieme ad altri Paesi sudamericani, ha operato efficacemente, negli anni recenti, per ridurre le sacche di povertà assoluta che li caratterizzava; altra cosa, ben più complicata anche per loro, è la riduzione delle disuguaglianze, come, d'altra parte, si può constatare in altre parti del mondo, caso esemplare è la Cina, dove non si riesce a realizzare la congiunta operazione di liberazione dall'indigenza e di miglioramento complessivo dell'equità sociale.



Desidero, però, dare soprattutto conto delle principali vicende economiche, vissute da spettatore in queste settimane. Il quadro macroeconomico offre il segno positivo di un reddito annuale in crescita, come avviene da alcuni anni, con conseguente miglioramento della situazione occupazionale; la preoccupazione degli esperti si concentra, d'altra parte, sulla difficoltà nella tenuta dei conti con l'estero, sebbene la preoccupazione maggiore dell'uomo della strada nasca, invece, dall'andamento dei prezzi. È facile constatarlo per chi è venuto qui anche lo scorso anno, ma ci sono ormai le pur controverse fonti ufficiali a indicare un tasso d'inflazione tra il 20 e il 30% su base annua. Una situazione difficile per il governo che appare: riluttante a rovesciare il segno espansionista delle politiche monetaria e fiscale; relativamente impotente a organizzare un'adeguata politica del tasso di cambio; impreparato ad attivare una seria politica dei redditi. I provvedimenti adottati riguardano soprattutto controlli sui movimenti dei capitali e delle importazioni; segni tangibili di interventismo protezionista, a testimonianza di come, qua e là nel mondo, si stiano riscoprendo forme di intervento in contrasto con le ricette neoliberiste, che hanno dominato per decenni la scena mondiale.

Fa parte di tale svolta, piuttosto, la misura microeconomica, politicamente molto più scottante, proposta dal Governo e approvata in tempi straordinariamente rapidi, circa un mese, da entrambi i rami del Parlamento. Si tratta del ritorno al controllo pubblico della grande impresa multinazionale *Yacimientos Petroliferos*

Fiscales, che, con la sua struttura verticalmente integrata, rappresenta una parte fondamentale del settore energetico argentino. La modalità scelta ci è molto familiare, perché consiste nell'acquisto, che sarà effettuato dallo stato, della maggioranza delle azioni, attualmente posseduta da un'altra grande impresa, la spagnola *Repsol*.



L'argomentazione economica più incisiva, avanzata dal governo, è stata la politica di gestione dei profitti, operata da *YPF*, sbilanciata a favore dei dividendi piuttosto che degli investimenti. L'attuazione della misura è avvenuta con inevitabili polemiche, condotte, in primo luogo dalla stessa *YPF*, e poi da giornali, tradizionalmente ostili alla Kirchner, come la *Nacion* e il *Clarín*, nonché da un limitato numero di parlamentari della opposizione, messa in difficoltà dalla forte connotazione nazionalista del provvedimento. Anche il governo spagnolo ha fatto sentire il proprio dissenso, cui hanno dato sostegno, invero piuttosto tiepido, altri governi e istituzioni internazionali. Contestazione dei dati generati e, soprattutto, accuse di improvvisazione,

CONTROLLO PUBBLICO

un occhio alle comunità



ricerca di potere economico e di risorse finanziarie, appetibili da politici e amministratori corruttibili, probabili inefficienze gestionali, uso di fondi pubblici utilizzabili altrimenti, e così via: questi gli argomenti, peraltro non nuovi, di chi, pur arrivando ad accettare un marginale intervento pubblico sull'economia, si oppone radicalmente all'idea dello stato imprenditore. In effetti si colpisce, con questo tipo di misure interventiste del governo argentino, il pilastro ideologico neoliberalista, rappresentato dal nesso proprietà-imprenditoria-profitto, tutti privati, che ha contraddistinto le decisioni economiche fondamentali per molti decenni, prima della grande crisi scoppiata nel 2007.

Nella foto centrale il Parlamento argentino. Le altre foto mostrano le strade di Buenos Aires, Mario e la Casa Rosada che è sede della Presidenza



Nella foto in basso di Emidio Cerasani, un momento dello spettacolo che i seminaristi di Chieti hanno dedicato a don Gaetano Tantalò

Del resto va ricordato che la presenza maggioritaria della *Repsol* nacque quando il governo del presidente argentino Menem, nel diverso clima politico-culturale dell'inizio degli anni novanta, decise di privatizzare l'allora impresa pubblica *YPF*.

Ho parlato dell'Argentina, ma, cara Europa, è di te che si parla in questa favola.



CONCILIO E TEATRO

La fede di don Gaetano Tantalò

di Antonio Allegritti, seminarista

• È la storia di un ex-alunno, entrato nell'albo della storia come giusto tra le nazioni e dichiarato venerabile dalla Chiesa, quella messa in scena nel seminario di Chieti il 13 maggio. Dopo lunga preparazione, i seminaristi, alla presenza delle loro famiglie, hanno debuttato nello spettacolo *La Preta*, che racconta la vita di Gaetano Tantalò, prete della nostra terra dei Marsi, vissuto tra il 1905 e il 1947. Il curioso titolo prende spunto dalle parole di don Gaetano, che rappresentano una sintesi della sua vita: «Ricordati, fratello mio, che il prete è "preta", cioè un sasso: dev'essere un uomo di carattere, cioè un santo». Un felice intreccio tra esperienza biografica, testimonianze postume su don Gaetano e lettura di suoi scritti autografi ha costituito la trama della drammatizzazione, realizzata da Massimo Balloni, seminarista con trascorsi da regista e attore. L'alternarsi della recitazione con il canto corale (tra i pezzi cantati, un'Ave Maria composta da don Gaetano) ha dato dinamicità alla rappresentazione. Ad assumere le, per loro, insolite vesti di attori 18 seminaristi, che tra l'emozione hanno ricevuto il lungo plauso del pubblico. Tra di essi, quattro marsicani: Antonello Corradetti, Emidio Cerasani, Carmine Di Bernardo e chi scrive. Al termine della serata, gli interventi di Armando Dini, già vescovo dei Marsi, e di don Gino Cilli, rettore del seminario. Il vescovo Dini ha ricordato come la conversione di don Gaetano ad una scelta radicale di santità sia avvenuta tra le pareti del seminario, e don Gino Cilli, cui lo spettacolo è stato simbolicamente dedicato in occasione del 25° anniversario di sacerdozio che celebra quest'anno, ha evidenziato come Gaetano Tantalò già ai tempi del seminario coniugasse acuta intelligenza e santità di vita. Il messaggio di don Gaetano è ancora attuale: egli è esempio per i seminaristi di oggi e monito alla responsabilità di spendere la vita per gli altri. Difatti, «offrendo la sua vita a Cristo - ha scritto il vescovo Pietro Santoro in un messaggio ove esprime la gratitudine ai seminaristi per questo loro lavoro - don Gaetano non è fuggito dalla Croce del suo popolo nell'ora della notte e della sopraffazione. Si è consumato, povero tra i poveri».

di don Francesco Grassi

• Nella riflessione sui 50 anni del Vaticano II che stiamo facendo come clero diocesano, ho presentato nel numero scorso de *Il Velino* la persona di don Gaetano Tantalò (la foto in basso è di Giuseppe Bianchi) come anticipatore del Concilio. In questa seconda parte voglio sottolineare il profetismo tantaliano nell'aver anticipato il dialogo interreligioso, presente poi nella dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* e nella dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis Humanae*. Si direbbe che questo gigante del clero marsicano non solo attraverso la sua vasta ed eccellente cultura, resa accessibile al piccolo come al grande, sia riuscito ad anticipare quei tempi denominati dal beato papa Giovanni XXIII "primavera dello Spirito", ma soprattutto una "nuova Pentecoste". Non è da tutti ospitare, o meglio nascondere, per nove mesi una famiglia ebrea in quel di Tagliacozzo, dove era parroco, ed inaugurare il primo dialogo con comunità non cristiane (che qualche tempo più tardi nella sinagoga di Roma Giovanni Paolo II definirà "fratelli maggiori"). Con loro celebrò la Pasqua ebraica, preoccupandosi di trovare l'occorrente per la festa stessa; custodi gelosamente fino alla morte un pezzetto di quel pane azzimo servito per la celebrazione che per lui era segno di condivisione e comunione. Leggendo in quei segni il linguaggio di quella nuova ed eterna alleanza che il Cristo, quale Unto del Padre, aveva sancito nell'ultima cena. Quella Pasqua ebraica fu vissuta dal venerabile con spirito di devozione, pregando il Dio di Abramo con quelle parole di Gesù: «Perché siano una cosa sola come noi siamo una sola cosa» (Gv 17,22). Quale orgoglio ancora più grande se l'allora vescovo dei Marsi Domenico Valerii, a Roma per il Concilio, avesse potuto portare con se don Gaetano non solo come teologo, ma soprattutto come uomo e sacerdote innamorato di Cristo e della sua Chiesa e testimoniare che è ancora possibile farsi tutto a tutti per guadagnare qualcuno a Cristo. Questo era l'intento di Giovanni XXIII: che il Concilio rendesse comprensibile a tutti quel grande dono che Dio aveva fatto all'uomo con la Rivelazione.

continua nel prossimo numero



breviario

Nello scorso numero, alla pagina 17, dedicata con il contributo della fondazione Irti al carcere di Avezzano, per una svista il cognome del già ispettore generale dei cappellani monsignor Giorgio Caniato è stato scritto erroneamente Caniato. Ce ne scusiamo con l'autore don Francesco Tudini, con l'interessato ed i lettori.

Francesco Scipioni, fotografo, amico e collaboratore del giornale diocesano, e Franco Sinisi, pittore, sono gli artisti marsicani che espongono all'edizione 2012 di *Pescarart*, mostra d'arte contemporanea inaugurata sabato 19 maggio al Museo d'Arte moderna Vittoria Colonna a Pescara. Nella mostra sono esposte 86 opere appartenenti ad altrettanti artisti contemporanei abruzzesi, affermati nel panorama nazionale ed internazionale, nati o residenti in Abruzzo. La mostra è stata promossa dall'associazione culturale *Pescara art evolution*, ideata e curata da Giancarlo Costanzo e potrà essere visitata fino al 12 giugno.



Il giornale diocesano augura a don Vincenzo Piccioni buon lavoro per la sua nuova carica di assistente spirituale del coordinamento delle confraternite di Abruzzo e Molise.

I pellegrini Vincenzo Cherubino e Daniele Ventola sono stati accolti lunedì 21 maggio da don Ennio Grossi, parroco di Aielli. Originari di Napoli, i due giovani sono partiti da Arezzo per ripercorrere il cammino di san Francesco d'Assisi. Arrivati nel primo pomeriggio ad Aielli, Vincenzo e Daniele, dopo il sostanzioso ristoro offerto loro da don Ennio, hanno pregato durante la celebrazione eucaristica pomeridiana ed hanno trascorso la notte, per proseguire all'alba il cammino verso Monte Sant'Angelo, in Puglia.



La redazione de *Il Velino* rivolge gli auguri a don Ennio Grossi, cancelliere diocesano e parroco di Aielli, per il suo quinto anniversario di ordinazione presbiterale, celebrato lo scorso 19 maggio.

MISTERI MARSICANI
Silone

di Matteo Biancone



• Il Centro studi siloniani e il Museo dedicato allo scrittore, in via del Carmine a Pescina, si trovano all'interno dello stabile che fu convento dei minori conventuali, edificato ai tempi di san Francesco d'Assisi. Il convento fu soppresso con l'avvento dell'unità d'Italia e la struttura fu destinata ad altri usi. Questo luogo, ora dedicato alla memoria di Silone, sorge nella parte della cittadina in cui lo scrittore è nato e ha trascorso la prima parte della sua vita. Nel cortile dell'ex convento, dopo il terremoto del 1915, *La Lega dei contadini* teneva le sue assemblee e Silone, nato a pochi passi da lì, vi s'intrufolava ad ascoltare. I contadini lottavano contro il principe Torlonia per possedere le terre da lavorare e rivendicavano il diritto di pesca sull'ex lago di Fucino. Silone, che aveva visto da vicino la condizione del popolo, rappresentò nelle sue opere il desiderio di libertà e di riscatto dei contadini pescinesi, a partire dal suo primo romanzo *Fontamara*, che ha anche conosciuto una versione televisiva.

Proprio quell'ex convento, nel cui cortile si riuniva *La Lega dei contadini*, è ora Centro studi e Museo siloniano.

Lo stabile, che durante il fascismo fu usato come carcere e fu poi abbandonato durante la seconda guerra mondiale, negli anni successivi alla morte dello scrittore (1978) è stato ristrutturato, diventando il Centro studi siloniani, che, a partire dal 1988, ha ospitato convegni e varie edizioni del premio internazionale Ignazio Silone. Il Centro studi comprende il cortile lastricato, il teatro, la sala delle conferenze, vari locali per lo studio, ma soprattutto l'archivio siloniano. Adiacente il Centro studi è il Museo Silone, nato dalla donazione fatta nel 2000 dalla vedova dello scrittore, Darina Laracy, al comune di Pescina. La donazione comprende, oltre all'archivio e alla biblioteca, mobili, quadri, premi e altre cose appartenute allo scrittore, che ci aiutano a ricordare la sua vita, come le lauree *ad honorem* ricevute nelle università di Yale, Warwick e Tolosa.

Il museo, inaugurato il primo maggio 2006, ha quale nucleo fondamentale la produzione letteraria di Silone, percorsa in senso cronologico, ma accanto ad essa troviamo testimonianze di diversi momenti salienti della sua vita. Una sala del museo ospita lo studio di Silone, con gli oggetti che ne facevano parte: libri, quadri, foto di persone a lui care, eccetera. Per informazioni si può contattare il sito ufficiale www.silone.it.

LIBRO
Don Massotti

a cura della redazione

• «Il momento attuale esige una santità nuova, senza precedenti; il mondo ha bisogno di santi di genio, come una città in cui imperversa la peste ha bisogno di medici specializzati»: questa frase di Simone Weil sembra attagliarsi perfettamente al bel libro scritto da don Vincenzo (Enzo) Massotti giovane presbitero della nostra diocesi, parroco a Carsoli, sul tema della carità pastorale nei documenti sul sacerdozio ministeriale. *Caritas Christi urget nos* è il titolo del libro di don Enzo che è anche docente di teologia morale nel seminario regionale di Chieti e nell'istituto superiore di scienze religiose dell'Aquila. In tempi che si dicono neoprotezionistici in campo morale e in cui si accusa la Chiesa di trascurare i diritti umani, il libro rappresenta una boccata d'ossigeno e una più corretta impostazione sull'urgenza della carità di Cristo nella vita del presbitero. Bravo don Enzo: come scriveva Rainer Maria Rilke «non si raffreddi la mano del Signore / lassù, quando da ambo i lati dolcemente / ci afferrerà per pesarne il valore».



PESCASSEROLI
Confraternita

a cura della redazione

• Domenica 20 maggio nell'Abbazia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo di Pescasseroli, sono state rinnovate le cariche della confraternita Maria Santissima Incoronata. L'assemblea, presieduta dal parroco don Daniel Mussa, ha votato priore Settimio Morisi, vicepriore Carlo Pistilli, segretario Michela Scaccia, cassiere Giuliano Petrella, consiglieri Emanuele Trella, Francesco Colasante, Francesca D'Addario, Artemio Gentile, maestro dei novizi Roberta Neri, consigliere onorario Giovanni La Stella.

SOCIETÀ
Vita

di Aurelio Rossi

• Bisogna amare la vita in tutte le sue forme, averne rispetto perché essa non ci appartiene, ci è stata donata come un atto d'amore e non possiamo buttarla così al vento, qualunque problema abbiamo. Rispettarla con le sue gioie, le difficoltà, le incomprensioni, ma soprattutto avere un senso di gratitudine verso coloro che questa vita ci hanno dato. Ma la vita che cos'è? Per i credenti l'uomo è chiamato alla vita immortale e pertanto il riconoscimento della persona, limitato solamente alla vita terrena, non può essere esaustivo, e solo con la rivendicazione della vita eterna che pone la finalità dell'essere oltre la vita mortale, si rende pieno questo concetto. Pascal scriveva che l'uomo è un angelo che si ricorda del cielo. Questo ci dà lo stimolo a guardare verso l'alto e a voler ritornare nella giusta dimensione che proietta l'uomo oltre il limite temporale. Solo quando si dà un senso alla propria vita, quando si capisce qual è la nostra aspettativa, quali sono i nostri obiettivi, solo allora ci è chiara la vera vocazione in questo viaggio terreno. Per assaporare il gusto della vita bisognerebbe vivere senza l'apprensione dei tanti impegni quotidiani, della paura del tempo e comprendere quali sono le cose importanti e non perdersi in questa società dove tutto è lecito ed indispensabile. Saper affrontare con serenità e senso critico ed obiettivo i problemi, spesso anche gravi, che ci affliggono. Di fronte alle nostre sconfitte e sventure personali e al dolore ci possiamo consolare solo contando sulla compassione divina e sulla solidarietà di quanti ci sono vicini. Ricordarsi che Gesù ha manifestato concretamente tutta la sua compassione e benevolenza verso tutte quelle persone più deboli e fragili, la sua dedizione alla singola persona come valore assoluto, nella consapevolezza che ogni creatura umana è il soggetto del pensiero di un amore eterno da parte di Dio. Il più grande dono che ognuno di noi può fare a questa società è prendere la propria vita passata, presente e futura e metterla a disposizione degli altri con un grande gesto d'amore. Solo così i tanti che facilmente compiono gesti estremi si renderanno conto che non si può rinunciare a questo bene supremo. Solo chi è capace di vivere la vita con sacrificio, serenità ed umiltà ne apprezzerà il giusto valore. Bisogna quindi essere capaci di sostenere autentiche relazioni in questo tempo pieno di superficialità e frenesia di correre per arrivare chissà dove. Giungere per non sentirsi appagati e non arrivare da nessuna parte. L'uomo in quanto creatura divina è essenza d'amore ed in quanto tale può essere e vivere nella dimensione di vero uomo.

TAGLIACOZZO
Calcio

a cura della Amatori calcio Tagliacozzo

• Nella foto la squadra *Amatori calcio Tagliacozzo*, che partecipa, già dal 1989, al Campionato amatori marsicano, a cura della Federazione gioco calcio, sezione di Avezzano, dedicato agli over 35. Quest'anno si è qualificata alla fase finale, arrivando terza nel proprio girone, grazie a 20 goal del bomber Vincenzo Zangrilli, a 10 goal realizzati da Gino Rubeo e grazie all'impegno di tutta la squadra che ha contribuito al raggiungimento della qualificazione. Le prime due partite della fase finale non sono andate bene: sono state pareggiate. 1 a 1 con la *Longobarda* e 2 a 2 con la *Virtus Capistrello*. Nonostante ciò niente è compromesso per la vittoria finale.



MARSICA
Batticuore

di Fabiola Fanti



• Il nuovo progetto, ideato dal fotografo Antonio Oddi insieme al dottore Stefano Guaracini (nella foto con le miss), dal titolo *La bellezza al servizio della scienza*, nasce con l'intento di raccogliere fondi destinati all'acquisto di defibrillatori semi-automatici da utilizzare nella Marsica. Con il ricavato della vendita di scatti fotografici che ritraggono le miss sarà possibile acquistare il macchinario. La morte improvvisa per arresto cardiocircolatorio rimane uno dei più drammatici problemi sanitari irrisolti e colpisce ogni anno in Italia circa 60.000 persone.



**VENERE
MEMORIA
CHIESA**

Riceviamo e volentieri pubblichiamo il "ritratto" di un paese marsicano, redatto con affetto e nostalgia da una nostra lettrice

di Antonietta Partemi

• Venere è il nostro paese. Sembra quasi di rivedere nella memoria il *Rio Bo* di Renzo Pezzani. Si può quasi sovrapporre alle quattro case di mattoni. Comunemente il nostro è un piccolo paese, frazione del comune di Pescina, situato alle pendici del colle delle Cerese, a 735 metri sul livello del mare, nella conca del Fucino, ove la gente onesta e forte è avvezza alla fatica quotidiana. Il rintocco dell'*Ave Maria* alle 7 di ogni giorno risveglia il paese augurando ad ognuno di trascorrere una serena giornata. Ogni contadino prende la via dei campi mentre i ragazzi prendono l'autobus per recarsi a scuola e qualcuno più grande per andare al lavoro. Seppure piccolo, il nostro paese, guidato dal parroco don Antonio Francesco Spinalatte, è molto devoto alla Madonna del Carmelo a cui è dedicata la nostra chiesa parrocchiale e con altrettanto fervore è venerata la Madonna del Buon Consiglio, situata nel santuario che domina dall'alto della montagna il paese. La chiesa parrocchiale della Madonna del Carmine è l'edificio più grande di Venere, ristrutturato circa 20 anni fa, dopo un incendio, è tutt'ora ben curato e visitato da tantissimi fedeli anche da altri paesi nei giorni di festa. Di recente sulla facciata della chiesa sono stati aggiunti i busti dei quattro evangelisti offerti dal comitato festeggiamenti.



**AVEZZANO
SPIRITO SANTO
SACRAMENTI**

Il 19 e il 20 maggio, quarantacinque ragazzi e ragazze e trentaquattro bambini e bambine hanno ricevuto rispettivamente il sacramento della Confermazione e della prima Comunione. Entrambi i gruppi hanno indossato, durante la celebrazione, sobrie tuniche: rosse per i cresimandi, secondo il colore liturgico dello Spirito Santo, bianche per i comunicandi, come da tradizione.

**CAPPELLE
SAN NICOLA DI BARI
PELLEGRINAGGIO**

Ideato dal parroco, don Vincenzo Piccioni, il 20 maggio, si è tenuto il pellegrinaggio a piedi da Cappelle fino al santuario della Madonna della Vittoria di Scurcola Marsicana. Più di 50 i fedeli che hanno partecipato alla passeggiata iniziata alle prime luci dell'alba. All'arrivo al santuario, don Vincenzo, e il parroco di Scurcola, don Nunzio D'Orazio, hanno celebrato la Messa.

**CARRITO
SANTA MARIA DELLA PIETÀ
CURA PASTORALE**

Nella parrocchia di Santa Maria della Pietà a Carrito di Ortona dei Marsi, ogni domenica del mese di maggio, il Rosario è stato recitato nei diversi centri montani della Marsica, dove prevale la popolazione degli anziani, la cura pastorale del parroco don Antonio Pecce, si anima verso queste generazioni coltivando con esse le tradizioni religiose più sentite.

**GIOIA
SANTA MARIA ASSUNTA
ORATORIO**

Si stanno preparando le suore francescane della Madonna del Buon Soccorso, con il parroco don Paolo Ferrini, all'apertura estiva dell'oratorio parrocchiale San Giovanni Bosco. In estate, infatti, le attività di animazione pomeridiana svolte durante l'anno scolastico, si ampliano per accogliere bambini e ragazzi sin dal mattino, offrendo un prezioso servizio ai genitori che lavorano.

LUCO SPIRITO SANTO

di Elisabetta Marraccini

• Anche quest'anno, nella parrocchia di Luco dei Marsi (guidata dal parroco don Michele Morgani e dal viceparroco don Giuseppe Silvestrini), si è rinnovato il tradizionale appuntamento con la "Festa dello Spirito Santo", gli scorsi 26 e 27 maggio. La festa, nata intorno al 1500, è fortemente partecipata dal popolo della città, che vive con emozione e commozione le varie celebrazioni. Ogni anno, nel giorno dell'Epifania, viene scelto dai cosiddetti sette "compari" in carica, il nuovo "signore dello Spirito Santo" (che avrà l'impegno, per tre anni consecutivi, della preghiera quotidiana allo Spirito Santo, da recitare in casa sua, che resterà sempre aperta a tutti i fedeli per l'antica orazione), ed ogni anno uno dei "compari" conclude il cammino spirituale, lungo sette anni. Quest'anno la festa è stata accolta con fede e gioia nella casa di Alba Guercioni e Antonio Di Giamberardino, con i figli Loreto e Benedetta. Una caratteristica della festa è la "panarda", il pranzo celebrativo della effusione dello Spirito. Nei giorni di festa si preparano dolci, ciambelle e tisichelle, che vengono poi distribuite a tutti i cittadini.

SAN PIO X Per gli sposi

a cura della redazione

• Nella parrocchia avezzanese di San Pio X sono in corso, guidati dal parroco don Mario Pistilli, gli incontri di formazione al matrimonio cristiano. L'itinerario, rientra nel coordinamento diocesano della forania di Avezzano. Gli incontri si tengono ogni martedì alle ore 21 e si concluderanno con l'appuntamento finale del 10 luglio. A tutti i giovani marsicani che intendono sposarsi e frequentare gli incontri consigliamo di contattare il proprio parroco o il servizio diocesano di Pastorale familiare. Questi sapranno indicare le date opportune dei cammini spirituali proposti.

CHIESA Fede

di Giuseppe Rabitti



• La realtà della presenza dello Spirito Santo è così tangibile che chi volesse negarne la presenza dovrebbe bendarsi gli occhi. Benedetto XVI nell'annunciare l'Anno della Fede, profeticamente aveva già udito il coro di persone che negano quanto avevano ricevuto in dono dall'educazione cristiana. Possibile che chi ha avuto la possibilità di studiare e di conoscere la Bibbia e la storia di una realtà nata duemila anni fa che ha portato nel mondo una legge dell'amore attuale oggi come allora, si allontanino dalla fede? Possibile che oggi vi sia una ventata di incredulità, sostenuta dall'oscurità, su molti valori che regolano la vita naturale? Le filosofie che sostengono teorie relativistiche vogliono spiegare ogni nostra realtà: dalla nascita dell'universo alla presenza di esseri pensanti. Chi afferma queste tesi dimentica le caratteristiche dell'essere umano dotato di due doti che non sono presenti nelle altre componenti dell'universo: la volontà e la libertà. L'uomo è libero, nasce libero anche quando è tenuto in schiavitù, perché la sua libertà di pensiero e la sua volontà di opporsi non potranno mai essere annientate anche se sarà ucciso. L'uomo rispecchia quel Dio unico, Padre, Figlio e Spirito Santo, che per convincere il mondo si è incarnato, vero Dio e vero uomo, ha sofferto e morto inchiodato sulla croce, ed è risorto donando all'uomo la vita eterna. «O superbi cristiani, miseri e laschi, che dalla vista e dalla mente infermi, non v'accorgete che noi siamo vermi nati a formar l'angelica farfalla, che vola alla Giustizia senza schermi?» (Dante, *Divina Commedia*) salvo errori.

SANTE MARIE Parrocchia

a cura della redazione

• Domenica 3 giugno, la comunità di Sante Marie si ritroverà nella chiesa del Sacro Cuore, dove il parroco don Michelangelo Pellegrino guiderà la sesta assemblea parrocchiale a chiusura dell'anno pastorale e anticipo di programmazione del prossimo. "In questa occasione - scrive il parroco - tutti gli operatori pastorali sono chiamati a fare esperienza di comunità riunita nell'ascolto e nella condivisione". Tema di questo incontro *Famiglia e parrocchia, lucerne per far luce a chi vive nella casa*.

MARSICA AZIONE CATTOLICA HAPPY HOUR

Il settore giovani dell'Azione Cattolica diocesana (con il responsabile don Andrea De Foglio) ha organizzato, lo scorso primo giugno, una speciale iniziativa spirituale dal titolo accattivante: *Happy hour di inizio estate*. L'appuntamento per tutti i ragazzi, all'aperitivo di evangelizzazione, è stato ad Avezzano, presso la caffetteria della Galleria Jfk di piazzale Kennedy dalle 18 alle 20,30.

AVEZZANO Antiviolenza

di Paola Colangelo



• Lo scorso 30 aprile nella sala consiliare del comune di Avezzano è stato siglato il protocollo d'intesa del progetto che darà il via alla rete antiviolenza nel nostro territorio. In Abruzzo ha il record di partner uniti per affrontare il grave fenomeno. C'erano il sindaco uscente Antonio Floris, il presidente della provincia dell'Aquila Antonio Del Corvo, il presidente del tribunale di Avezzano Eugenio Forgillo, il presidente della Croce Rossa Abruzzo Maria Teresa Letta, il Prefetto Maria Giovanna Iurato, il presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati di Avezzano Sandro Rainaldi, il consigliere delle pari opportunità della provincia dell'Aquila Anna Maria Paradiso, il consigliere provinciale Felicia Mazzocchi, e i rappresentanti della Asl n. 1, degli ambiti territoriali 12, 14 e 15, del centro antiviolenza e del distretto scolastico della provincia dell'Aquila. I principali obiettivi del protocollo riguardano la costituzione di una rete territoriale contro le vittime della violenza, quale spazio di confronto e condivisione aperto alla partecipazione dei soggetti firmatari; la costituzione di una rete territoriale contro le vittime della violenza, quale spazio di confronto e condivisione aperto alla partecipazione dei soggetti firmatari; la definizione di strategie condivise per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno, avvalendosi delle competenze e del contributo di ciascuno dei firmatari stessi per ottimizzare risorse ed energie e migliorare la qualità delle risposte offerte dai servizi interessati nel quadro normativo di riferimento.

AVEZZANO Famiglie

di Fabiola Fanti

• La foto di gruppo è stata scattata il 16 maggio, durante una gita all'abbazia di Casamari, organizzata dall'associazione "Percorsi Nuovi" in collaborazione con la cooperativa sociale "Il Delfino Blu".



SAN POTITO SANTISSIMI SALVATORE E POTITO NOBILI ORIGINI

L'Eucaristia nella solennità di san Michele è stata celebrata nella cappella nobile, oggi appartenente alla famiglia Rosati, nella frazione di San Martino d'Ovindoli. Animata dal coro della parrocchia di San Giovanni e dalla banda Amici della musica di Celano, la Messa è stata presieduta dal vescovo Pietro Santoro e concelebrata dal parroco don Mario Del Turco.

POGGIOCINOLFO Restauro

di Terenzio Flamini

• Già nel 2007, sul numero 19 de *Il foglio di Lumen*, quadrimestrale dell'omonima Associazione culturale, ci fu la possibilità di fare alcuni raffronti riguardanti il quadro posto sull'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Poggio Cinolfo con un'opera di Sebastiano Conca visibile a Roma nella chiesa di San Luca e Martina al Foro. Il dipinto, uno dei più grandi presenti nelle chiese della zona, rappresenta l'Assunzione di Maria e anche se non se ne conosce l'autore risulta essere stato composto da una o più mani di alto livello artistico. Recentemente un attento esame aveva messo in evidenza svariati punti con notevoli screpolature e forti cadute di colore. L'amore per il decoro della "casa del Signore", la valenza culturale, il valore artistico, hanno fatto decidere per un restauro totale. Così è avvenuto l'importante intervento, eseguito dagli esperti della Sovrintendenza per i Beni artistici dell'Aquila. Il lavoro è iniziato il 13 gennaio dopo che da Poggio Cinolfo la tela è stata trasportata nel laboratorio di Roma. Il quadro è tornato a Poggio Cinolfo il 17 aprile ed il 21 è stato nuovamente fissato nel suo spazio di origine nella parrocchia di Santa Maria Assunta. Il 22 aprile è stata celebrata la Messa dal parroco don Cristoforo Dukielski con la benedizione del quadro. Il 16 maggio, anche il vescovo dei Marsi Pietro Santoro, dopo la concelebrazione della Messa vespertina, ha benedetto l'immagine in modo solenne.

Per la versione integrale dell'articolo, con i dettagli del lavoro di restauro, cliccate su www.ilvelinoweb.it



TAGLIACOZZO SANTISSIMA ANNUNZIATA ANNO CATECHISTICO

Il prossimo 2 giugno, si chiude l'anno catechistico parrocchiale e i ragazzi che hanno partecipato agli incontri di preparazione ai sacramenti, si recheranno a Villavallelonga, accompagnati dalle proprie famiglie, sulla tomba del venerabile don Gaetano Tantalò. Il momento farà da ponte spirituale tra la comunità di Tagliacozzo e le famiglie che partecipano all'incontro mondiale di Milano.

TRASACCO Convento

di Felice Danese

• Il 22 aprile del 1953 con decreto di autorizzazione rilasciato dalla sacra congregazione dei frati cappuccini dell'Aquila, il cui ministro provinciale era allora padre Settimio Mari (poi vescovo della Guayra, in Colombia), iniziarono i lavori per una abitazione conventuale a fianco della preesistente e ormai fatiscente chiesa seicentesca, intitolata a Santa Maria del Soccorso, abbandonata dai cappuccini in seguito al terremoto del 1915. Il convento fu ufficialmente inaugurato il 4 ottobre del 1953. I primi frati cappuccini, chiamati a costituire la nuova comunità conventuale, furono padre Luigi da Sorbo e padre Domenico da Cese, in fama, quest'ultimo, di santità. I trasaccani, in massa, avevano contribuito con entusiasmo e sincera fede religiosa alla realizzazione dell'opera, ma ci appare doveroso ricordare in particolare Felice Taricone, Antonio Saraceni e Domenico Oddi, (padre quest'ultimo di don Augusto, già fra' Anastasio) che, oltre alla mano d'opera, avevano offerto i terreni adiacenti alla chiesa, su cui sarebbe sorta la nuova struttura. L'avvocato Tullio Di Pietro, invece, fungeva da amministratore e fu lui a portare a Trasacco, da Roma, il quadro raffigurante la Madonna del Perpetuo Soccorso, ancora oggi venerato. Nel 1971, a Trasacco restava un solo frate; per questo il definitivo provinciale, il 20 settembre dello stesso anno, decise di trasferire in altra sede il frate e di chiudere, almeno provvisoriamente, il convento. Il 26 luglio 1973, cogliendo di sorpresa l'intero definitivo provinciale, il vescovo dei Marsi, Domenico Valerii propose di istituire nella chiesa conventuale una nuova parrocchia da affidare alla cura spirituale dei cappuccini d'Abruzzo. Il definitivo provinciale inviò, allora, tre frati onde ricostituire la piccola comunità. Il primo parroco della parrocchia fu fra' Anastasio Oddi. Nel settembre del 1985, arrivò al convento dei frati cappuccini padre Costantino, al secolo Licio Romano Puglielli, dal carattere amabile e gioioso (così lo definirà nell'orazione funebre, padre Luciano Antonelli, allora provinciale dei cappuccini). Nel convento faceva da cuoco, elettricista, muratore, fornaio, ideatore e costruttore di presepi: era a dir poco vulcanico. Fu padre Costantino, il 18 giugno del 1988, che inaugurò il centro culturale-ricreativo "Monsignor Settimio Mari". La morte improvvisa di padre Costantino convinse i cappuccini a chiudere nuovamente il convento. Fino al 23 dicembre del 2007, quando finalmente a Trasacco, nel primo pomeriggio, si sparse la voce che un sacerdote avrebbe riaperto il convento e la chiesa per celebrare la Messa. Verso le ore 15 si realizzavano le speranze di tutti. Padre Michel Carlot, fondatore degli Oblati del Cuore eucaristico, con disponibilità, umiltà e serena naturalezza, si offriva di celebrare la Messa già quella sera alle ore 16. Il popolo, entusiasta, accolse con calore il sacerdote come fosse un dono di Natale. La Messa, suggestivamente, fu celebrata al chiarore di una candela. Da quella sera padre Michel è rimasto tra noi in qualità di parroco e cura con dedizione di padre le nostre necessità spirituali.

MARSICA. ROCCA DI BOTTE IL TUTTO NEL FRAMMENTO La lectio divina artistica

di Alessandro Franceschini



Petrus, Sacra conversazione, XV secolo, affresco, Pereto-Rocca di Botte (nella diocesi dei Marsi e in provincia dell'Aquila) Santuario della Madonna dei Bisognosi

• Lo stupore ad un certo punto ha invaso l'animo di tutti i partecipanti alla *lectio divina* artistica curata da Marco De Foglio nel santuario della Madonna dei Bisognosi di Rocca Di Botte. Uno stupore provocato dall'evidente comunicabilità di un'arte figurativa che, a differenza di quella contemporanea, è riuscita a trasmettere, con sublime ed evidente bellezza, il contenuto teologico di tutta la storia della salvezza attraverso alcune pareti affrescate in periodo rinascimentale. La singolare *biblia pauperum* di Desiderio da Subiaco, come una sorta di ricettacolo d'infinito, è stata illustrata e commentata da De Foglio, alla luce dei suoi studi, recentemente condotti, per il conseguimento del master in architettura, arti sacre e liturgia dell'Università Europea di Roma in collaborazione con il Pontificio ateneo *Regina Apostolorum* e con il patrocinio della Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa. Le prime due fasi della divina lettura delle immagini, la *lectio* e la *meditatio*, hanno visto lo schiudersi, il manifestarsi del significato, spesso velato, delle varie scene raffigurate dagli affreschi delle pareti di quella stanza che è divenuta, per un attimo, il luogo di un'autentica manifestazione del sacro, nel vero, nel bello e nel buono. Successivamente, l'*oratio* e la *contemplatio*, sono state affidate alla musica, composta per l'occasione da Massimiliano De Foglio, fratello di Marco, ed eseguita dallo

stesso insieme ad Alessandro Giancola, Guido Ottobrino e Antonio Vitagliani, e alla luce soffusa di alcune candele che hanno contribuito a creare la suggestiva atmosfera del ventre materno di Maria e della Chiesa, all'interno del quale è stato possibile assaporare e gustare la Parola di Dio con il coinvolgimento di tutti i sensi. Una sinfonia di suoni, colori e idee ha dominato la scena, lasciando allo stesso tempo, la possibilità a ciascuno di accogliere nella propria interiorità, l'emozione sensibile provocata dalla bellezza del messaggio della fede, reso evidente e corroborato dalla profondità del linguaggio dell'arte. L'arte permette di esperire, insieme alla ragione, anche il gusto della speranza che è in noi, ed infatti l'esperienza di aver colto la Verità attraverso i sensi e le emozioni è stata davvero un momento di grazia, un dono dello Spirito che ha comportato in sé la stessa tentazione che colse i tre apostoli davanti alla trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor, quella di voler rimanere. Rimanere dinanzi alla bellezza di quella creatività armonica diventa vero nutrimento per l'anima e riparo dal caos imperante che purtroppo ci circonda. Se siamo d'accordo con Fëdor Dostoevskij sul fatto che sarà la bellezza a salvare il mondo, credo che il momento vissuto attraverso la proposta di De Foglio possa rappresentare una significativa conferma di tale convinzione.

ORTUCCHIO. OBLATI CONSIGLI EVANGELICI

Continua, grazie agli approfondimenti di padre Riziero, parroco di Ortucchio, il viaggio nella conoscenza della storia e del carisma della comunità religiosa degli Oblati del Cuore eucaristico, presente nella diocesi dei Marsi dal 2003

a cura di padre Riziero Cerchi (Oce)

• Il dono di una più intima sequela di Cristo, riflette una consacrazione del tutto speciale, che ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale e ne è espressione più piena. Dire più piena richiama l'assunzione della natura umana da parte della persona divina del Verbo e postula una risposta conforme a quella di Gesù: una dedizione di se stesso a Dio secondo un modo che egli solo rende possibile e che testimonia la sua santità e il suo assoluto. Una tale consacrazione è un dono di Dio: una grazia liberamente elargita. Tale consacrazione mediante la professione dei consigli evangelici, qualora sia affermata come una risposta definitiva a Dio in un impegno pubblico assunto davanti alla Chiesa, appartiene indiscutibilmente alla vita e alla santità della Chiesa. È la Chiesa che autentica il dono ed è mediatrice della consacrazione. Il cristiano, così consacrato, cerca di vivere ora, quello che sarà nella vita futura e manifesta a tutti i credenti i beni celesti già presenti in questo mondo. I religiosi testimoniano in modo splendido e singolare che il mondo non può esse-

re trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini. L'unione con Cristo, mediante la consacrazione, vissuta secondo i consigli evangelici, può essere realizzata nel cuore del mondo, tradotta nelle opere del mondo, espressa con i mezzi del mondo. È questa, la particolare vocazione degli istituti secolari, definiti da Pio XII, come «consacrati a Dio e agli altri nel mondo mediante i mezzi del mondo». I consigli evangelici non separano necessariamente dal mondo. È un dono di Dio alla Chiesa che la consacrazione mediante la professione dei consigli possa essere vissuta anche nella forma di lievito nascosto nella massa. I cristiani che abbracciano tale consacrazione, continuano l'opera di salvezza comunicando l'amore di Cristo con la loro presenza nel mondo e operando la sua santificazione con il viverci al suo interno. Il nostro stile di vita e di presenza non differisce da quello degli altri cristiani. La nostra testimonianza è data nell'ambiente ordinario di vita.

continua nei prossimi numeri

foglietti e foglianti

di Marco De Foglio



Raffaello Sanzio, *La disputa del sacramento*, 1509, musei vaticani

CORPUS DOMINI Domenica 10 giugno

Alzerò il calice della salvezza

L'Eucaristia rende realmente presente nei segni sacramentali il sacrificio di Gesù, offerto «una volta per tutte» (Eb 9,28) sulla croce. Gesù però «è risorto dai morti, non muore più, la morte non ha più potere su di lui» (Rm 6,9). Nell'Eucaristia dunque, si attua il Mistero Pasquale nella sua realtà di una morte vinta dalla Risurrezione. Così Raffaello nelle stanze vaticane ci spiega e ci introduce dentro questo grande mistero mostrando la Chiesa militante sulla terra aperta alla Chiesa trionfante nel cielo. Nella Chiesa trionfante è rappresentata la Trinità con Gesù al centro di una grande aureola luminosa con Serafini e Cherubini, affiancato da Maria e da Giovanni Battista. Sotto di lui quattro angioletti mostrano le Sacre Scritture, vicini alla colomba dello Spirito Santo, che punta direttamente al nodo focale dell'affresco, l'ostensorio con l'ostia consacrata. Attorno a Gesù santi e profeti, mentre in alto una cupola di raggi dorati in cui si intravede uno sciamano di testine angeliche a monocromo, circonda l'apparizione dell'Eterno, con il globo in mano mentre fa un gesto di benedizione. Nella Chiesa militante, figurano teologi, dottori della Chiesa e pontefici, ma anche letterati e semplici fedeli che puntano gesti e sguardi verso il grande mistero eucaristico. In questo grande affresco, Raffaello ci mostra e ci spiega da gran pittore e teologo, quello che accade realmente ogni volta che ci accostiamo e contempliamo il Santissimo Sacramento quale nutrimento e cuore di tutta la Chiesa.

tremore e timore

di Angst

Europa

Temo che non si capisca l'importanza dell'Europa. La Chiesa lo ha capito fin dal *De Europa* di Pio II, papa Enea Piccolomini del famoso detto: «Quando ero Enea nessuno mi conosceva, ora che son Pio tutti mi chiamano zio».

TAGLIACOZZO Processione

a cura della redazione

• La comunità di Tagliacozzo, animata dai parroci don Bruno Innocenzi e don Aldo De Angelis, giovedì 31 maggio ha concluso il mese mariano, dedicato alla Madonna con la preghiera del rosario meditato, si è recata in processione silenziosa ed orante, illuminata dai ceri racchiusi nei flambeaux, all'antico santuario di Maria Santissima dell'Oriente. I primi documenti che nominano questo antico santuario di Tagliacozzo risalgono al XV secolo.

LA SPIRITUALITÀ IN MUSICA LA POPOLARITÀ DEL GLORIA Antonio Vivaldi, il "prete rosso"

di Arturo Sacchetti



• Nel numero scorso ho iniziato a parlare di Antonio Lucio Vivaldi con particolare riferimento alla sua biografia.

Fu in quell'ambiente che Vivaldi trovò la dimensione ideale per esprimersi. Ma la permanenza alla Pietà non fu continuativa ed è così riassumibile: 1703, insegnante di violino; 1704-09, insegnante di viola all'inglese; 1711-13, insegnante di violino; 1715, compositore; 1716, maestro de' concerti; 1723, compositore; 1735-40, maestro de' concerti. Accanto all'impegno compositivo sacro e profano, vocale e strumentale, violinistico e didattico egli coltivò la forma del teatro d'opera, l'impresariato teatrale e la direzione. Nonostante la saltuarietà del rapporto, senza dubbio, la permanenza alla Pietà fu la sua palestra, ed è ancora De Brosses che ci ragguaglia: «Disporre a piacimento di queste strumentiste e cantanti esperte, senza preoccupazioni di numero, tempi o costi, era un vantaggio considerevole per un compositore che poteva così dar libero corso alla sua creatività e sperimentare ogni tipo di combinazione dell'organico strumentale. Ora, in quest'epoca, il giovane maestro di violino aveva certamente cominciato la sua carriera di compositore ed a farsi notare per le sue prime opere diffuse in manoscritto, e la sua nascente rinomanza poteva giustificare la scelta di affidargli questo posto importante». È durante questi anni che Vivaldi scrisse gran parte della sua musica, sempre con l'apporto del basso continuo per clavicembalo o per organo, riassumibile in 48 sonate per violino, 10 sonate per violoncello, 12 sonate per strumenti a fiato, 20 sonate per due violini, una sonata per due strumenti a fiato, 5 sonate per strumenti diversi, 24 sonate per più strumenti, 63 composizioni per orchestra d'archi, 253 composizioni per uno strumento solista ed orchestra d'archi, concerti per strumenti solisti ed orchestra d'archi (6 concerti per viola d'amore, 29 concerti per violoncello, un concerto per mandolino, 17 concerti per flauto traverso, 2 concerti per flauto diritto, 2 per flautino, 20 per oboe, 39 per fagotto, uno per clavicembalo, 28 per due violini, uno per due violoncelli, uno per due mandolini, 8 per due strumenti a fiato, 13 per due strumenti diversi, 5 per tre o per 4 violini, 30 per tre e più strumenti diversi), 5 per uno o più strumenti solisti e due orchestre, 7 Messe o sezioni di messe, 20 Salmi, 4 Magnificat, 11 inni, sequenze, antifone e cantici, 11 mottetti, 9 introduzioni, 3 oratori, 2 composizioni sacre diverse, 25 cantate, 8 serenate, 48 opere teatrali. Sconcerta la prolificità che è riassumibile in un'affermazione espansiva al tempo che recita: «Antonio Vivaldi componeva con una celerità tale da essere più veloce di un copista». Ma lo stimolo a questa creatività sovrumana gli giunse, sicuramente, dalla competitività che si era instaurata tra le "putte", ognuna delle quali ambiva ad essere protagonista dei parti del "prete rosso", così definito per il colore della sua chioma. Nel novero delle composizioni sacre il Gloria RV 589, composto tra il 1714 ed il 1716 per la festa della Visitazio-

ne, detiene la palma della popolarità tra i cinque posti in musica e i due a noi pervenuti. Composto da 12 sezioni è destinato ad un organico comprendente due voci solistiche, contralto e soprano, un coro a quattro voci (bassi, tenore, contralti e soprani), orchestra ed organo. Gli episodi "a solo" sono *Laudamus te, Domine Deus, Domine Deus, Agnus Dei, Qui sedes ad dexteram Patris, gli altri Gloria in excelsis Deo, Et in terra pax hominibus, Gratias agimus tibi, Propter magnam gloriam, Domine Fili Unigenite, Qui tollis peccata mundi, Quoniam tu solus Sanctus, Cum Sancto Spiritu* per coro. Contenutisticamente luce e sensualità, eleganza e leggerezza, contrasti ritmici, lirismo, virtuosismo vocale e strumentale, dialoghi tra i "solo" ed il tutti, arditezze e preziosità armoniche delineano il rapporto tra il contrappunto classico sei-settecentesco e l'evoluzione dell'armonia. Nelle opere sacre destinate all'organico vocale della Pietà composto da sole voci femminili rimane insoluto il problema della presenza nel coro di voci maschili quali bassi e tenori; erano queste sostituite da voci femminili all'ottava superiore, ripiego improprio determinante il rivolto delle armonie, oppure sostituite da strumenti o da voci maschili aggregate. Al presente, a circa 270 anni dalla scomparsa dell'autore, soltanto i concerti dell'opera 8, contenuti nella raccolta *Il Cimento dell'armonia e dell'invenzione*, popolarmente definiti "delle quattro stagioni", godono del suffragio universale a fronte della immotivata oscurità che circonda la creatività più geniale che mai sia apparsa nell'agone compositivo settecentesco.

seconda e ultima parte



IL CD DI MACCHIA Contributo alla creatività

di Arturo Sacchetti

• Porsi dinnanzi ad un portato compositivo contemporaneo significa assumere una posizione delicata e compromettente, sia inerente l'atteggiamento esecutivo, sia critico-musicologico. Della sperimentazione novecentesca e delle sue proiezioni nel nostro secolo si è scritto a iosa, nel bene e nel male, spesso dimenticando la storia della creatività e delle sue conseguenze. Che le idee siano piuttosto confuse è palese ed ogniqualvolta si verifica un parto musicale esplose la contesa, la partigianeria, lo schieramento, il giudizio senza appelli e l'impreparazione storico-critica. I pontificatori sbucano dovunque e si atteggiavano a detentori della verità assoluta; ne consegue che le vittime non si contano e, soprattutto, il mondo musicale appare disorientato. Il caleidoscopico panorama degli "inventori di musica" si divide in due categorie principali: i tradizionalisti e gli innovatori (ma non si comprende di che cosa). Sarebbe più di buon senso classificarli in base al saggio criterio che di distingue i seri e preparati dai disonesti e dai limitati. Grimoaldo Macchia (nella foto) appartiene alla prima scolta e coraggiosamente esprime, con coerenza e lealtà, se stesso, ignorando mode malsane, esperimenti idioti, ambiguità stilistico-espressive, furberie compositive ed aspetti epigoni di bassa lega. Ne è testimonianza la silloge organistica da lui offerta in un CD, *Liturgic Organ*, di recente apparizione e che ha per protagonista il maestro Crescenzo Grifone all'organo "F. Michelotto 1993" della chiesa arcipretale di San Michele Arcangelo e Santa Maria Goretti in Aprilia (in provincia di Latina). Più di letture decifrativo-critiche ha valore quanto l'autore esprime nella presentazione, che assume il significato di una personale confessione: «L'intero materiale musicale prodotto prende spunto dal corposo e antico patrimonio del vanto gregoriano ed è interamente pensato a servizio della liturgia. Essendo la liturgia il fulcro della vita di ogni buon cristiano, è proprio ad essa che questa musica è ispirata ed indirizzata. In virtù di ciò, e con questo spirito, ho pensato di descrivere e sottolineare musicalmente i vari momenti della celebrazione ed i diversi tempi liturgici cercando mai di forzare la mano, passando da uno stile musicale ad un altro, rispettando sempre l'idea centrale. La musica organistica all'interno della liturgia diventa anch'essa preghiera liturgica. Per questo le musiche aiutano a creare nell'uomo quella condizione serena per meditare e pregare ed entrare in comunione intima con Dio ma, al tempo stesso, mettono in rilievo anche le grandi varietà timbriche dell'organo». Di conseguenza, intorno a melodie ataviche del magico corpus gregoriano "rivisitate" organicamente quali *Stabat Mater, Salve Regina, Totapulchra, Regina caeli, Ave Maria, Ave Regina caelorum, Alma redemptoris Mater, Victimae paschali laudes* e *Veni creator* prende corpo il credo compositivo di Macchia riassumibile nella proprietà di scrittura organistica non scevra da temerarietà tecniche, in trascoloranti pulsazioni ritmiche irregolari, in sapienti letture delle strutture formali, in dotte esplorazioni armoniche, in sorprendenti esiti sonori ed in imprevedibili sperimentazioni linguistiche. È una realtà avvincente che, al di là di un presupposto tecnico eccellente di dominio della materia, assurge a presenza concreta del gergo musicale, affascinante esteticamente per pregnante verità espressiva. Forse i fanatici del nuovo storceranno il naso dinnanzi a tale credo ma la musica esiste o meno, indifferentemente da mode di comodo o compiacimenti maniacali del momento; la musica, nel senso più nobile del termine, esiste nella creatività di un autore senza dubbio meritevole di attenzione da parte di una dimensione organistica troppo permeata dall'esterofilia, negativamente schiava della diffidenza ed impigrata ed intimorita dall'esistere del nuovo.

gregoriano

di Piero Buzzelli

"La Chiesa riconosce nel canto gregoriano il canto proprio della liturgia romana"

L'arca

Come detto nel precedente intervento in questa rubrica, la musica cristiana è figlia dell'esperienza culturale ebraica ed è legata ad avvenimenti importanti della storia del popolo d'Israele. Si legge nella Scrittura (Cronache 16,1.4-37.41-42; 23,5; 25,1-31) che, in occasione della collocazione dell'Arca a Gerusalemme, fu istituito un servizio quotidiano di cantori e musicanti sotto la direzione di Asaf, Eman ed Etan formato da 24 gruppi con 24 capimusiche che avevano a disposizione 12 strumentisti. C'erano inoltre 4 mila cantori Leviti su 38 mila che servivano nel Tempio. Ma anche nelle sinagoghe si praticava una sorta di canto per la proclamazione delle letture. Si cantava pure nella esecuzione dei Salmi, preghiera ebraica per eccellenza e primaria forma liturgico-musicale. Il Libro dei Salmi (Salterio), opera di David ed altri anonimi autori, era il nucleo teologico dell'Antico Testamento, e la voce di un popolo intero trasformata in poesia e in canto. Un canto, talvolta gioioso altre accorato, dove l'uomo fedele a Dio alimentava la speranza nella redenzione messianica. Ma come era la musica degli ebrei? In verità i testi offrono molte indicazioni ma altrettanto numerose sono le interpretazioni degli esperti. Certo è che, già nel III secolo dopo Cristo, la traduzione dell'Antico Testamento in greco dall'ebraico, contribuì a disperdere tante informazioni tecniche relative al canto contenute nei testi ebraici. La Bibbia ebraica, ad una attenta osservazione, appare come un'immensa partitura i cui segni musicali sono individuabili in ogni parte del testo ma che nel tempo sono divenuti incomprensibili. Per fare un paragone è un po' come per i geroglifici egiziani prima che si trovasse nella stele di Rosetta la chiave di lettura. Attualmente vengono seguiti due modelli interpretativi diversi: quello giudaico e quello cristiano. Naturalmente la prassi esecutiva cristiana eredita molto dal canto che fu degli ebrei, in particolare degli ebrei yemeniti che, allontanati per molti secoli dal resto degli altri giudei, non subirono l'influenza cristiana. Questo fatto ha consentito agli yemeniti di conservare incontaminato un patrimonio musicale orale che ritroviamo leggermente modificato nelle prime forme di canto cristiano (ambrosiano, antico romano, beneventano, gallicano, mozarabico) e poi fino al gregoriano. Considerando che i primi cristiani furono degli ebrei, è evidente che l'esperienza liturgica ebraica avesse una continuazione tra le prime comunità cristiane. Primitive intonazioni musicali le troviamo nel modo di leggere le Scritture, nel canto dei Salmi, nella preghiera litanica e nei recitativi ma di questo vi dirò nel prossimo numero.

TESTIMONIANZA DAL MONDO A CHIAVE LA FORZA DELLA SPERANZA CRISTIANA L'assistenza pastorale ai detenuti

di Paolo Scipioni, seminarista

• Da circa un anno vivo l'esperienza di assistenza pastorale ai detenuti del carcere di Rebibbia. Confesso che all'inizio, avevo paura. Il carcere è, nell'immaginario collettivo, il luogo dove stanno i cattivi, una sorta di inferno dantesco in cui sono rinchiusi i dannati che devono scontare la pena proporzionata al male che hanno commesso. È un luogo dove si proiettano tutti i mali e i problemi della società. Dentro ci sono i cattivi, fuori i buoni. Così viviamo tutti più sicuri. Già dopo poche settimane mi sono accorto di quanto sia fuorviante questa visione della realtà carceraria. Il carcere è un luogo che non raccoglie solo i criminali e i delinquenti pericolosi per la società, che giustamente devono essere isolati e privati della libertà, ma anche un grande numero (la netta maggioranza) di persone cosiddette normali, che a un certo punto della loro vita hanno commesso un errore. È di questi in particolare che vi voglio parlare. Si tratta perlopiù di detenuti condannati per reati come borseggi, detenzione di droghe o spaccio, piccoli furti oppure, molto frequente negli ultimi tempi, il reato di immigrazione clandestina. Insisto nel dire che si tratta di persone normali, poiché dopo aver ascoltato le loro storie si capisce perché sono finiti nel giro della droga o della delinquenza. Alcuni dati ci aiutano a capire quello che voglio dire. La maggior parte dei detenuti italiani (l'80%) proviene dal meridione, in particolare da Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. Il loro grado di istruzione è molto più basso rispetto alla media nazionale. Le loro famiglie sono tra le più povere, afflitte da decenni dalla disoccupazione. I loro genitori sono spesso disoccupati, tossicodipendenti o addirittura carcerati a loro volta. In una cella una volta ho incontrato padre e figlio, insieme in carcere per reati diversi. Si tratta di persone che sono finite a delinquere non per un'innata cattiveria o per avidità di guadagni illeciti, ma per disperazione, nata dalla povertà e dall'ignoranza. Stesso discorso vale per la maggior parte degli immigrati, provenienti spesso da Paesi in guerra o afflitti da una povertà estrema. Nel loro caso, spesso l'unico reato è di essere clandestini. La verità scomoda è che oggi il carcere è diventato una sorta di discarica sociale, dove finiscono le persone più disagiate e sfortunate. È vero che chi sbaglia deve pagare, e che questa non può essere una giustificazione, ma penso che, come cristiani, dobbiamo seriamente interrogarci. Non è un caso che alla base di tanti reati ci siano situazioni di povertà e degrado sociale. Ed è su queste che noi dovremmo concentrare l'attenzione. Per la legge italiana il carcere dovrebbe essere un luogo di riabilitazione e rieducazione, per permettere a chi sbaglia di reintegrarsi nella società al termine della pena. Questo significa che dovrebbe essere offerta a tutti i detenuti la possibilità di uscire dalla tossicodipendenza con cure appropriate, di avere un'istruzione adeguata ed una formazione professionale. Invece il contatto con altri delinquenti, la completa inattività in cella (20 ore al giorno), la lontananza spesso forzata dalle persone care non fa che accrescere il disagio e la rabbia, e una volta fuori

dal carcere, ecco il rientro nei giri della delinquenza o della droga. Chi entra in carcere finisce così in un circolo vizioso dal quale risulta sempre più difficile uscire. Ma non è finita qui. Circa la metà dei detenuti in Italia è in attesa di giudizio, ossia non ha avuto ancora la condanna definitiva. Questo spiega il numero di suicidi, da parte di persone che si ritrovano in cella per mesi e talvolta anni in attesa di una sentenza che non di rado è di assoluzione. La realtà del carcere è fatta di persone spesso sole e disperate, che chiedono di essere ascoltate, che soffrono non solo per il rimorso di ciò che hanno fatto, ma anche per l'ingiustizia delle situazioni che li hanno portati a delinquere, e che spesso, una volta fuori dal carcere, li riporterà a farlo di nuovo. A questo si aggiungono il dolore e la vergogna causati a familiari ed amici, e, soprattutto, la lontananza da mogli e figli. Il vangelo di Matteo parla dei carcerati nel famoso discorso escatologico di Gesù, quello sul giudizio finale. «Ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,36). È forse uno dei brani più forti del Vangelo, dove Gesù si presenta non solo come il giudice che ci giudicherà tutti in base all'amore che abbiamo avuto verso i nostri fratelli, ma anche come il metro di giudizio stesso con il quale dobbiamo compiere le nostre opere di misericordia: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno

solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). A coloro che stanno "fuori" vorrei dire: Gesù è in ognuno dei piccoli a cui si riferisce, in chi è affamato, assetato, senza vestiti, malato, carcerato. Questo significa anche che chiunque fa parte di questa categoria è particolarmente caro a Gesù, proprio perché si trova in una situazione di bisogno. Come cristiani non vogliamo e non possiamo abbandonare i nostri fratelli carcerati. Dobbiamo assolutamente uscire dai pregiudizi sui detenuti e forse scopriremo che non sono così diversi da noi, ma solo più sfortunati, e per questo hanno commesso degli errori. E a coloro che stanno dentro vorrei dire: coraggio. Ogni volta che siete in difficoltà e nel bisogno siete più vicini a Gesù, perché anche lui ha sofferto come voi. San Paolo arriva al punto di dire «e non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). E se io sono povero, Cristo vive in me. Se sono malato, Cristo vive in me. Se sono carcerato, Cristo vive in me e soffre con me. E se anche avete sbagliato, non disperate della misericordia divina: «Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui». (Gv 3,17). Non perdiamo mai la speranza.



L'illustrazione è di monsignor Antonio Sciarra, riflessione grafica della sua visita alla Basilica del monte Calvario a Gerusalemme

BECCATI a scrivere

a cura della redazione

• Dare un senso scritto e ragionato ai pensieri, alle parole: è con questo intento che è nato un laboratorio di scrittura con i giovani detenuti del carcere romano di Rebibbia. Dal laboratorio è nata la rivista *Beccati a scrivere*. Protagonisti giovani redattori che hanno scelto la scrittura per realizzare il loro percorso terapeutico. Così la scrittura è un modo per imparare a esprimere le emozioni. Mettersi in un testo significa avere uno sguardo su se stessi e, quindi, sugli altri, il che provoca delle discussioni in cui ciascuno scopre come esprimersi. In questo senso la scrittura è un medium particolare. La rivista nasce dunque dall'esigenza pratica di poter viaggiare liberamente fuori dal carcere, raggiungere le persone, ma anche dall'esigenza di riflettere, essendo una forma di esternazione più riflessiva rispetto per esempio alla radio o al video, che richiedono sempre una certa dose d'improvvisazione.

LEZIONE di recupero

a cura della redazione

• Il ministro della giustizia, Paola Severino, a metà maggio si è recata negli Stati Uniti, a Newtown nel Connecticut, per approfondire come sia riuscito meglio di altri stati americani a sfolire la popolazione carceraria. Si è capito che lo sfoltimento non è il risultato di leggi lassiste, ma della rieducazione attraverso istruzione e lavoro e della cosiddetta *probation* per reati minori, ovvero l'uscita dal carcere con la messa in prova sotto stretta sorveglianza. Il reinserimento nella società avviene attraverso la collaborazione di famiglie e imprese e secondo i dati forniti dall'amministrazione si conclude con successo nel 58% dei casi.

CAPPELLANI Il sostegno

di Lidia Di Pietro

• Quando un uomo entra in carcere per scontare la propria condanna, è costretto ad abbandonare la sua casa, gli affetti e spesso il proprio lavoro. Per questi motivi la detenzione può rappresentare un tempo che si concretizza in una progressiva disorganizzazione della sua personalità. Inoltre, la detenzione è una pena che viene pagata non soltanto dal detenuto stesso. «Madri, padri, mogli e figli rimangono fuori dai cancelli del carcere - afferma don Francesco Tudini, cappellano della Casa circondariale di Avezzano - e perdendo la presenza del loro caro, scontano essi stessi una pena. Prima di tutto, la privazione affettiva, spesso anche la mancanza della figura nell'ambito educativo dei figli». La quasi totalità delle famiglie dei ristretti deve confrontarsi, dunque, con le problematiche connesse alla detenzione e come ha scritto Antonio Salvati, per il Centro di ricerca per le pubbliche amministrazioni Vittorio Bachelet, «gli effetti di questo allontanamento non si producono solo nei confronti del detenuto, ma purtroppo riguardano anche i familiari vere e proprie "vittime dimenticate"». Molti autori parlano della detenzione come di una crisi che coinvolge l'intera famiglia: infatti, anche quando essa riesce ad adattarsi alla separazione fisica dal congiunto recluso, è molto probabile che soffra per l'esclusione sociale o la vergogna, considerandosi in una situazione moralmente denigrante sia per il reato perpetrato che per la detenzione. Il nostro sistema penitenziario ammette verso i familiari dieci minuti di telefonata una volta alla settimana solo su telefono fisso e sei colloqui al mese della durata di un'ora, in una sala condivisa con altri detenuti ed altrettanti familiari e agenti penitenziari che controllano abbracci e contatti fisici. La lontananza tra i membri di uno stesso nucleo familiare sono la causa di un crollo psicofisico di cui risentono tutti, con la conseguenza di una frequente frantumazione del rapporto emotivo e sentimentale. «L'associazione *Liberi per liberare* - continua don Francesco, che ne è il presidente - ha scelto di operare anche in questo campo, favorendo le relazioni familiari positive tra i detenuti e i suoi parenti prossimi. Come nel caso del piccolo Gaetano e della sua famiglia, provata dalla detenzione del papà, e che noi abbiamo sostenuto nel percorso di preparazione alla prima comunione, celebrata nella chiesa del Sacro Cuore di Avezzano». Ma questa è un'altra storia e ve la raccontiamo nel prossimo numero.

NAPOLITANO STORA D'AFFETTI Compleanno A MIA MADRE, PER AMORE Cose che non ho mai detto

a cura della redazione

• Il presidente Giorgio Napolitano, nel messaggio per il 195° anniversario (18 maggio) della polizia penitenziaria, ha chiesto a governo e Parlamento misure immediate perché la situazione delle carceri «è a un punto critico insostenibile: servono soluzioni coraggiose». Nel sostenere l'intervento del presidente della Repubblica, il giornale diocesano è vicino con affetto a tutto il personale di polizia della casa circondariale di Avezzano e augura loro il "buon compleanno".

di Antonio De Lucia

• Mi chiamo Antonio e sono l'ultimo di quattro figli, tre maschi ed una femmina. Avevo solo tre anni quando il destino mi ha segnato privandomi dell'affetto e della presenza di mio padre. Dopo la sua morte, avvenuta così prematuramente, siamo cresciuti con mia madre, che nutriva un particolare senso di protezione nei miei confronti, anche dovuto al fatto che ero l'ultimo della famiglia. Lei diceva che tra i miei fratelli ero quello più sfortunato avendo perso mio padre in così giovane età, da non conservare alcun ricordo vivo di lui nei miei pensieri. Purtroppo non fu quello l'unico avvenimento ad aver segnato il mio destino, perché nel novembre del 2009, anno nel quale mi trovavo ristretto nel carcere di Secondigliano, è venuta a mancare

anche mia madre. Non so raccontare quanto drammatico sia perdere la persona più importante della mia vita in un momento simile. So solo che è terribile. Avrei voluto dirle molte cose che non le ho mai detto. Più di ogni altra cosa avrei voluto dirle che non mi sono mai sentito un figlio sfortunato perché la mia fortuna è stata quella di averla avuta come madre. Non mi rimprovererò mai abbastanza di non aver mai detto a mia madre ciò che provavo realmente, forse perché non sono mai stato abbastanza bravo con le parole o semplicemente perché non ho mai trovato il coraggio. Spero soltanto che ovunque si trovi in questo momento, possa leggere nel mio cuore e capire quanto io l'abbia amata senza averglielo mai detto.

POESIA La Vergine

di Francesco Tanzi

• La Madre di tutti gli esseri umani, / la Madre a cui puoi dire "aiutami" sapendo già che Lei, incondizionatamente, lo farà. / La Madre a cui puoi chiedere le grazie, un miracolo o semplicemente di intercedere per te presso il Padre Celeste. / La Madre che ti protegge in ogni situazione. / Se solo uno lo chiedesse o aprisse il suo cuore a Lei, scoprirebbe un balsamo per la propria anima. / Ma lei è sempre vigile su di noi, che noi lo chiediamo oppure no. / A Lei la pietà e la misericordia bisogna chiedere col cuore se veramente si vuole. / Io scrivo, voi tutti pregate. / Per voi stessi, per il Papa, per i vostri cari e per la pace interiore e nel mondo. / E' Lei la nostra salvatrice.



POESIA In-grata

a cura della redazione

• La poesia è un «vaso rotondo», scrive Antonio Porta: «liscio e bianco, chiuso / galleggia sul fiume tumultuoso, scrosciante / ma io prendo un martello pesante, lo lancio / dalla sponda, lo faccio a pezzi, centrato in pieno / in quell'istante e per sempre / sprigiona tutta la sua luce».

MAGGIO FAMIGLIE Preghiera

di Alfonso De Liguori
foto di Francesco Scipioni

• Ave o Maria, Vergine Santissima, noi ti preghiamo con la parte migliore del nostro cuore, consapevoli di aver peccato. Ma tu, che vedi dentro l'animo di ognuno di noi, sai che spesso le intenzioni che ci spingono sono buone ma sono i nostri mezzi ad essere inadeguati. Santa Maria, Madre nostra, che con il tuo buon cuore ci ami e conforti, in questo mese a te dedicato, abbi misericordia di coloro che umilmente offriranno a te la loro fede con un voto e anche per chi ti rivolge una piccola preghiera dal suo cuore. Io, Madonna mia, umile prigioniero tra compagni prigionieri, ti chiedo una preghiera: che tutti possano vivere istanti più sereni con il cuore in pace. Per le nostre famiglie e i nostri cari che soffrono in attesa del nostro ritorno. Per il sorriso dei nostri figli perché siano forti e possano sentire un nostro bacio e una carezza della buona notte, anche se dati da lontano. Fa' che la nostra permanenza qui sia il più breve possibile, e che nel cuore di chi ci giudica ci sia saggezza e non collera. Illumina il nostro cammino verso la nostra casa e nella tua immensa bontà amaci per ciò che siamo e non per ciò che dovremmo o vorremmo essere. Perdona i nostri peccati. Amen.



cineforum

di Veronica Amiconi



Foto di Francesco Scipioni

Il nuovo codice morale

Nelle grandi opere forma e contenuto si equivalgono. Succede però che la forma superi il contenuto o il contrario: la storia che un film ha da raccontare è sorprendente, resa magari con una regia un po' acerba. È il caso di *Cella 211*, film spagnolo del 2009 ambientato in carcere. Juan Oliver è un giovane che sta per essere assunto come guardia carceraria: le prime scene lo inquadrano mentre gli vengono mostrati i luoghi in cui lavorerà e che gli diverranno fatali. Scopre infatti una rivolta dei detenuti, guidata dal leader Malamadre, e Juan viene sbattuto in cella per puro caso. I carcerati riescono a fare una vera barricata, minacciando di uccidere tre detenuti "speciali" (prigionieri politici dell'Eta) se le autorità non concederanno loro ciò che chiedono: abolizione della pena dell'isolamento, visite mediche fuori dalle celle e visite dei familiari più frequenti. Juan Oliver è l'uomo comune che diventa eroe: si finge infatti un detenuto, conscio che ammettere la propria identità significa morire, e grazie al suo carisma diventa il braccio destro di Malamadre, ma la situazione è rischiosa e mutevole. Lo stato infatti lo immolerà quasi senza scrupoli per sedare la rivolta. Abbandonato dalla "sua" società, decide allora di entrare in quella dei detenuti, fino a diventare uno di loro nel vero senso della parola. Questo film straordinario, sebbene forse peccati un po' nella verosimiglianza (le situazioni paradossali piacciono da sempre al cinema spagnolo, dal grande Buñuel ad Almodovar), è autentico nelle emozioni che suscita. Senza edulcorare l'idea del "carcere come luogo epico", nella quale il film indulge, voglio sottolineare la figura di Malamadre che, considerato delinquente asperissimo, si rivela l'unico uomo serio tra i reietti che lo circondano e soprattutto tra gli impiegati statali, che ammantano di ipocrisia le loro azioni subdole. Il film così procede su un doppio binario: l'uomo comune vittima del sistema e il "delinquente" che è l'unico ad avere un codice morale.



intarsi

di Valentina Mastrodicasa

Narrarsi

Il bisogno di narrarsi, dire di sé, raccontare le proprie emozioni, non assolve solo a uno scopo meramente comunicativo. Alcuni autori vedono il linguaggio come caratteristica essenziale di una mente autocosciente (Maturana, 1993). La mente è funzione del linguaggio e non viceversa. La narrazione individuale di storie genera l'organizzazione mentale di una biografia personale che, adeguatamente intrecciata con le storie di altre vite, contribuisce a donare un senso alle proprie esperienze. La narrazione rappresenta anche, e soprattutto, la via attraverso cui dare forma alla propria identità. Sono le storie che le persone raccontano e si raccontano della propria vita, a determinare il significato che loro stesse attribuiscono alle esperienze vissute. Le esperienze che l'io compie, danno forma all'identità: narrarle dà loro un senso, le inserisce in una storia già esistente. Narrare rappresenta un'operazione di consapevolezza, equivale a costruire una propria visione di se stessi e del mondo: sono io come narratore che, nel momento in cui racconto qualcosa, opero una selezione. L'elaborazione dei fatti in storie o racconti personali è necessaria perché le persone diano un senso alla loro vita, perché acquistino un sentimento di coerenza e continuità, creando dei legami intenzionali tra le esperienze vissute.

LA PASTORELLA TRA I LUPI UNA VITA DA ULTIMI Santa Maria Alacoque e il Sacro Cuore

di Anna Tranquilla Neri



• La pietà popolare dedica il mese di giugno alla devozione al Sacro Cuore di Gesù. Non v'è dubbio infatti che la devozione al Cuore del Salvatore è stata ed è tuttora una delle espressioni più diffuse e più amate della cultura popolare. Ancora oggi nelle nostre case o in quelle dei nostri nonni o dei nostri parenti possiamo notare, su di un altarino nell'angolo della casa, o in un quadro appeso alla parete, spesso con il lumino rosso sempre acceso, l'immagine del Sacro Cuore di Gesù, dolorante, afflitto e sanguinante. È una devozione quella del Sacro Cuore di Gesù che nella Marsica ha radici antichissime. In molti dei nostri centri si svolgono vere e proprie feste con tanto di processione mentre in molte chiese durante tutto il mese di giugno vengono esposte le statue del Sacro Cuore di Gesù. La devozione al Sacro Cuore di Gesù ha radici nel medioevo, ma si diffuse maggiormente nel secolo XVII ad opera di san Giovanni Eudes (1601-1680) e soprattutto di santa Margherita Maria Alacoque (1647-1690). La festa del Sacro Cuore fu celebrata per la prima volta in Francia, probabilmente nel 1685. Santa Margherita Maria Alacoque, suora francese del XVII fu la vera messaggera del Cuore di Gesù. Gesù stesso rivelò alla santa le principali devozioni legate al suo Sacro Cuore; la Comunione al primo venerdì di ogni mese e l'ora santa di adorazione. In una delle tante visioni Cristo le apparve dicendosi ferito dall'empietà del mondo e dall'irriverenza dei fedeli e chiese che il venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini, gli fosse dedicata una festa particolare per onorare il Suo Cuore e accostarsi all'Eucaristia poteva riparare alle offese da lui ricevute. Indicò anche il padre spirituale di Margherita, il gesuita san Claude de la Colombiere (1641-1682), superiore della vicina casa dei gesuiti di Paray-le-Monial, perché diffondesse il culto del Sacro Cuore.

cattiva matrigna pecore belanti santa Germana

Germana Cousin nacque a Pibrac, in Francia, in uno sperduto paesino della diocesi di Tolosa nel 1579. I suoi genitori erano dei modestissimi operai. Ri-

mase presto orfana di madre e il padre si risposò con una donna maligna che la disprezzava e umiliava perché gracile, malata e deforme. La matrigna non la voleva per casa con i propri figli e la faceva restare chiusa in un sottoscala o nella stalla e così, la fanciulla trascorse la sua breve esistenza disprezzata e umiliata, percossa e derisa. Tutto il giorno vagava per le montagne con il suo gregge, dormiva nella stalla su un mucchio di sarmenti. Durante le lunghe giornate passate con le sue pecore sui verdeggianti pascoli ai piedi dei Pirenei, Germana pregava e meditava e offriva a Gesù tutte le sue sofferenze e le sue privazioni. Quando era al pascolo, spesso, le si radunavano intorno frotte di bambini che ascoltavano i suoi dotti insegnamenti nonostante non sapesse né leggere né scrivere. Non appena sentiva il suono della campana della chiesa, Germana, correva e abbandonava le pecore e di nascosto si introduceva in chiesa; amava particolarmente il Santissimo Sacramento a cui si accostava quotidianamente. Ogni giorno, dunque, lasciava incustodito il suo gregge, che miracolosamente non veniva mai attaccato dai lupi, per ricevere l'Eucaristia Germana per raggiungere la chiesa, doveva, però, attraversare il torrente Courbet. Un giorno le abbondanti piogge ne avevano reso impraticabile il passaggio e la bambina, pur di non perdere la Comunione, coraggiosamente decise di affrontare la furia delle correnti. Prima di scendere in acqua si fece il segno della croce e recitando le preghiere vide le acque separarsi miracolosamente aprendo un guado asciutto e sicuro. Una mattina, però, il 15 giugno 1601, Germana che aveva appena ventidue anni, non uscì con il suo gregge all'ora consueta; allora qualcuno forzò la porta della stalla e vide la giovane addormentata su un letto di sarmenti circondata dalle pecore che belavano come per esprimere il loro dolore. Ai suoi funerali accorsero folle di persone arrivate da tutti i paesi vicini e subito iniziarono a verificarsi numerosi miracoli che si ripeterono sopra la sua tomba, specialmente quando il suo corpo, trovato incorrotto dopo quarant'anni, fu posto nella sagrestia del suo paese. A Pibrac, dove ora sorge un santuario, accorsero pellegrini, storpi, malati e tribolati da tutte le parti della Francia; e la devozione popolare, nutrita di miracoli, portò Germana Cousin sul trono della santità nel 1867, quando il papa Pio IX mise la povera pastorella inferma e maltrattata, accanto ai più bei nomi dei santi del suo tempo.

PRESENZA Ricominciare in parrocchia

a cura della redazione

• Nella prolusione ai lavori dell'assemblea generale della Cei, il 22 maggio, il cardinale Angelo Bagnasco ha sviluppato un passaggio dedicato alla parrocchia, definita "grembo" per accogliere i cosiddetti "ricomincianti", vale a dire le persone che hanno ricevuto una formazione cristiana e poi, per vari motivi, hanno trascurato o interrotto la frequenza religiosa. Il cardinale ha particolarmente insistito su questo ruolo della parrocchia e più in generale sul suo essere centro di richiamo umano e spirituale nel territorio. Fa piacere sentire che la parrocchia, oggi, gode di considerazione proprio in quanto tale. Cioè, come afferma la *Christifideles laici*: «In quanto Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie». Infatti la parrocchia - meglio le parrocchie, vista la situazione di complessità e di differenziazione che l'investe - è via alla Chiesa per tutti. Lo è come istituzione presente in modo capillare sul territorio, e quindi raggiungibile da chi voglia varcarne la soglia. È chiamata a esserlo, soprattutto per il modo con cui evangelizza il territorio, vale a dire per la sua capacità d'intercettare le domande, di offrire risposte evangeliche, di essere comunità e, cioè, luogo di festa, di gioia, d'incontro tra fratelli e sorelle: capace di ridiventare il luogo in cui i giovani, soprattutto le donne giovani (quarantenni, trentenni e ventenni) che da essa - ci dicono le ricerche e constatano i parroci - stanno sempre più prendendo le distanze, non solo per quanto riguarda le pratiche religiose. È chiaro che l'intera Chiesa, in tutte le sue espressioni e, quindi, non solo per quanto riguarda le parrocchie, ha sempre bisogno di chiedere perdono dei peccati, di purificarsi, di sottoporsi al giudizio-verità del Vangelo. È un comunità riconciliata e sempre da riconciliare. Di conseguenza è chiamata a ricominciare, sempre. Si tratta di uno stile di vita, una mentalità da coltivare continuamente. È l'atteggiamento spirituale che la rende apprezzabile da credenti e non. Facciamo in modo di voler bene ai nostri parroci e ritroviamoci sempre più loro vicini perché le nostre parrocchie siano grembo accogliente.

MARSICA E ALBERICO VESCOVI-CONTI

Un viaggio nella storia e nel tempo, tra le favole e la realtà, quello di don Vincenzo Angeloni, parroco di Santa Maria ad Nives in Magliano e Santa Maria delle Grazie in Rosciolo, che raccontando i ricordi e le vicende della popolazione, lega tradizione e leggenda, nella storia della chiesa di Santa Maria in Valle Porclaneta.



di don Vincenzo Angeloni

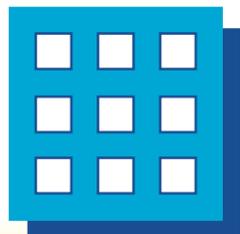
foto di Luciano Dionisi

Segue dal numero precedente

• I cortigiani, ormai adusi agli atteggiamenti di Alberico, non se ne facevano meraviglia e pur di conservare il favore del vescovo-conte, lo assecondavano nelle sue più sconcertanti iniziative. I fedeli però rimanevano allibiti per un tale modo di vivere; di nascosto serpeggiava un clima di malessere, di ribellione, ma chi osava alzare la voce contro un simile individuo, senza correr rischi mortali? Solo i monasteri e gli abati benedettini, che per il loro impegno sociale e religioso erano apprezzati dal popolo e dalle autorità superiori, quali il papa o l'imperatore. Solo costoro potevano contrapporsi alle angherie, alle violenze, denunciando il perverso governo di quel vescovo. E di monasteri e di abati benedettini nella Marsica in quel periodo ce n'erano non pochi; costoro apertamente riprovavano la scellerata condotta di quel vescovo, opponendosi alle sue interessate decisioni, che ledevano diritti e norme del viver civile e religioso, calpestando ogni impegno o obbligo di coscienza. Poiché delle proteste, provenienti da questi abati del luogo, il vescovo Alberico non teneva conto alcuno, le denunce venivano ripetute in alto dal potente abate di Montecassino, dal quale dipendevano i suddetti monasteri della Marsica. Per conseguenza si era creata una frattura insanabile tra il vescovo da una parte, e dall'altra i monasteri locali e l'abate di Montecassino. Era abate in quel tempo un certo Masone, dal carattere ferreo e dalla condotta austera, il quale, forte della sua autorità morale, culturale, sociale e politica andava ridimensionando le prepotenze di molti conti come di altri signorotti locali. Nella tensione, Alberico, aveva tentato approcci per soluzioni di comodo ma aveva trovato sempre l'irremovibile volontà e l'intransigente capacità di quell'abate, che non ammetteva deroghe o eccezioni nell'esercitare il suo mandato di tutela sui monasteri e sul popolo ad essi affidato. Perciò, inevitabile era lo scontro di questo vescovo corrotto con quell'abate integerrimo. A ciò si aggiunga un altro fatto: Alberico da una delle sue amanti aveva avuto un figlio di nome Quinzio, figlio illegittimo e quindi escluso dall'asse ereditario. La madre chiedeva insistentemente una sistemazione economica e sociale per quel figlio, ormai giovane e ben avvezzo alla vita di corte. Per non avere più fastidi Alberico avrebbe voluto farla contenta, in modo da renderla libera a sua disposizione; pertanto era alla ricerca di una qualche opportunità. Astuto e malvagio come era, cominciò a definire un suo pensiero: «Se elimino l'abate Masone - andava ragionando - potrei proporre per Quinzio l'abbazia di Montecassino; così, tolgo di mezzo un fastidioso e potente nemico, sistemo onorevolmente mio figlio, e vengo in possesso del territorio di quella ricca abbazia». Il problema però era come eliminare quell'abate così ostile ed ostinato; il modo più facile sarebbe stato quello di farlo sparire assassinandolo. «Ma dopo la morte violenta di un ecclesiastico così noto ed eminente - considerava - non potrò proporre Quinzio senza crear sospetti e con la probabilità di essere chiamato dinanzi ad un tribunale e l'esito incerto di un giudizio non poteva essere per lui pericoloso? No, no. Non era possibile ucciderlo».

Continua nel prossimo numero

dal 1963



I.E.S. F.LLI MAMMARELLA

S.R.L.

VACRI (CH) - Via R. Margherita, 28 - tel. e fax 0871 71305 e.mail: mammarellasnc@tin.it

ECONOMIA: L'ARIA CHE TIRA IN GIRO LA NOTTATA FINIRÀ? ANATOMIA DELLA CRISI

Una risposta sempre più rinviata per domande difficili

di Nicola Salvagnin foto di Francesco Scipioni

• Noi italiani siamo convinti che il nostro stellone, alla fine, aggiusti ogni cosa. Abbiamo maturato nel corso di questi decenni di pace e prosperità un senso di fatalismo positivo che ci lascia un retropensiero di ottimismo anche nei momenti più difficili: vedrai, tutto si aggiusta.

Infatti parliamo ancora oggi, a cinque anni di distanza dall'inizio, come di una crisi economica ad U: c'è la discesa, ci sarà la risalita. Questione di fiducia, teniamo duro, poi passerà anche questa buia nottata.

Non ci sono le condizioni oggettive per coltivare simile ottimismo, e le recenti dichiarazioni dei nostri governanti (Mario Monti in primis) sono appunto memento collettivo di una fragilità delle condizioni di salute italiane ancora preoccupante. Anche perché la malattia potrebbe essere mortale: stiamo assistendo in diretta al disfacimento dello stato greco, infettato da un virus risultato inguaribile.

c'è la discesa poi la risalita ci vuole fiducia

Quel che ci preoccupava nel novembre 2011 - quando i partiti lasciarono il campo ai tecnici - continua a preoccuparci nel maggio 2012. La crisi dell'euro è ancora tutta lì, se crollasse la moneta unica ricorderemmo questi cinque anni come un paradiso, rispetto all'inferno che ci toccherà. La "ripresa economica" è solo la vuota formula con cui esprimiamo quel nostro ottimismo di fondo: non sappiamo nemmeno come avviare il discorso, e nessuno da fuori questa volta ci aiuterà.

Il debito pubblico è inscalfito, e ci costa sempre caro il continuare a rinnovare il nostro impegno con i creditori. Non abbiamo fatto alcuna vera riforma, cioè vero cambiamento strutturale, ma solo un doveroso e doloroso aggiustamento alle nostre abitudini di spesa, accoppiato a un'ulteriore e ultimativa spremitura dei nostri redditi.

divagazioni

di Zivago

Mandarini

L'agenzia cinese Dagong sceglie il mercato italiano per lo sbarco in Europa. Milano sarà la sede della joint venture con il fondo di private equity sino-italiano Mandarin. Finalmente, dopo tanti anni, ho capito perché l'arancia non va più al mercato e manda-rin.



All'appello mancano appunto gli aggiustamenti radicali a una macchina che perde colpi, cioè le riforme. Si parla, si discute, si filosofeggia. Ma la pubblica amministrazione - borsa e costosa - non si sa come migliorarla; la legge elettorale pure; del ruolo dei partiti si discute mentre i partiti stessi sembrano gelati all'equatore; della giustizia non ne parliamo. Al Mezzogiorno è stata data di fresco la solita manciata di briciole che nemmeno sa raccogliere da terra, visto che la classe dirigente locale non è in grado neppure di spendere i fondi europei a disposizione.

Quindi non c'è nulla per cui rilassarsi. E invece stiamo già cominciando a farlo. Monti e i suoi collaboratori hanno la data di scadenza sul collo: febbraio 2013. Allora la legislatura si scioglierà per indire nuove elezioni, e i partiti stanno scervellandosi se aspettare fino ad allora, o cacciare i tecnici già quest'autunno. Ad attendere la deriva greca dei partiti italiani sono pure i nostri creditori, pronti a togliere fiducia al debito pubblico tricolore se vedranno che, a gestirlo, torneranno coloro che già una volta hanno completamente fallito. E nessuno più ci salverebbe.

Le nostre élite avrebbero bisogno di un salutare contatto con i territori che amministrano. Capire che la cassa integrazione di oggi non è altro che il preludio

della disoccupazione di domani. Che i consumi interni sono in picchiata, dalle automobili fino addirittura ai prodotti alimentari. Che c'è un fortissimo bisogno di una buonissima politica portata avanti da persone avvedute e lungimiranti.

Non sono inopportuni gli appelli che presidente del consiglio e ministri stanno lanciando in questi giorni all'opinione pubblica sulla gravità del momento. È inopportuno che la classe politica stessa abbia una deriva di stampo ellenico: partiti che giocano con il fuoco e solo per i propri interessi, mentre fuori crolla tutto.

Non è l'economia che governa le società, ma le società che scelgono le proprie regole economiche e il proprio futuro. Il punto nodale qui è la democrazia, non lo spread. Ma se lo spread impazzisce, salta la democrazia incapace di controllarlo, e i popoli allora sentono il bisogno di affidarsi a poteri forti, a uomini forti che sospendono le regole e "ci pensano loro". Il novecento ci ha raccontato questa storia più e più volte. Ecco: per quanto sembri incredibile a dirsi, forse gli italiani non hanno ben compreso la gravità del momento, convinti che prima o poi la nostra fatina azzurra farà abracadabra e tutto si sistemerà.

LA TEORIA DEL PALO

a cura della redazione

• La teoria del palo, cui aderisce lo storico inglese John Gittings, argomenta che è la pace e non la guerra a promuovere un numero maggiore di scoperte e più importanti. La dottrina prende il nome dal palo impennato con contrappeso e secchio, inventato in Mesopotamia per estrarre acqua dai pozzi, più o meno contemporaneamente al carro da guerra. Una scoperta che fu decisiva per l'irrigazione dei campi e lo sviluppo agricolo. Non dimentichiamo che nei millenni la maggior parte dell'umanità non ha conosciuto guerre. Purtroppo in prevalenza gli storici tralasciano di raccontarlo.

La pace è la condizione ultima e la più favorevole al progresso.

POSTE 150

a cura della redazione

• Festeggiano 150 anni le Poste italiane. Dite la verità. Quante volte ne abbiamo detto peste e corna? Per una raccomandata, per un vaglia, per un pacco che non arrivava. Con i ritardi si potrebbe comporre un'enciclopedia, a cominciare dalla collezione delle lettere di protesta per il disservizio postale inviate ai giornali. In compenso si può contare sempre sulla validità del vecchio detto secondo cui alle Poste non si perde niente. In ritardo, sì, ma state pur sicuri che quanto affidato alle Poste un giorno o l'altro arriverà. Ma alle Poste si perdona tutto.

Buon compleanno a tutti i dipendenti postali marsicani.

DECLINO LA RICETTA di Toniolo

di Marco Boleo



• Più di un lustro fa la Fondazione Rodolfo De Benedetti organizzò una conferenza dal titolo *Oltre il declino* con la partecipazione di studiosi di primo piano quali André Sapir,

il compianto Riccardo Faini, Luigi Spaventa, Francesco Giavazzi e Vito Tanzi, per citarne solo alcuni. L'obiettivo era duplice: da un lato analizzare i fattori che stavano determinando il declino del sistema economico italiano; dall'altro trovare le ricette per curarlo. Nel linguaggio degli economisti, l'espressione declino economico significa semplicemente diminuzione del tasso di crescita potenziale di un Paese. Quando si verifica significa che si va ben al di là di un semplice rallentamento dovuto ad una congiuntura economica negativa. Non è la recessione sperimentata a cavallo tra il 2010 ed il 2011 né la crescita del Pil a livello di prefisso telefonico avutasi dal 2000 in poi. Lo è invece l'incapacità del sistema Italia di avere un tasso di crescita del Pil superiore al 1,5%. Basti pensare come pietra di paragone che negli anni '80 del secolo scorso il nostro Pil aveva un tasso di crescita potenziale del 3%. Secondo le leggi della capitalizzazione composta, una crescita economica del 1,5% anziché del 3% nel giro di 10 anni produce un ritardo di accumulazione di 15 punti di Pil. Nel significato più semplice, per una singola persona o famiglia, declino significa dover dare un taglio ai propri piani di spesa e di investimento. Quando vi è incertezza sull'andamento e sulla crescita del reddito futuro si iniziano ad avere quelle che Paul Krugman chiama "aspettative deboli". Non si pensa più in grande, si rinuncia a fare degli investimenti in beni durevoli e ci si rassegna ad assistere ad una erosione o stagnazione del proprio potere d'acquisto. Questo naturalmente si ripercuote sui tassi di crescita di lungo periodo del sistema economico Italia. Il problema del declino economico del nostro Paese viene da lontano anche se in molti si ostinano a vederne le cause nel breve e medio periodo: la globalizzazione e la crisi economico-finanziaria degli ultimi anni. Il ristagno delle esportazioni italiane è legato all'incapacità del nostro settore industriale di adattare la sua offerta e la sua specializzazione settoriale al rapido cambiamento di ambiente commerciale e tecnologico dell'economia mondiale. La capacità tutta italiana di conquistare i mercati esteri è venuta meno a causa della spietata concorrenza dei Paesi in via di sviluppo dopo la liberalizzazione dei commerci. I prodotti e le tecnologie delle nostre imprese non si sono adeguati a rapidi cambiamenti generatisi a partire dagli anni '80 del secolo scorso. Come ha acutamente scritto lo storico economico Gianni Toniolo: «[la dimensione economica di un declino] è in genere riassumibile nella mancata capacità di adattamento di un modello di successo a condizioni diverse da quelle che avevano garantito il successo stesso». Il collarsi sugli allori a volte non consente di vedere che l'ambiente circostante sta rapidamente cambiando.

La Chimera



La chimera è un complesso animale fantastico, costituito da un quadrupede con doppia testa di uccello.

In diverse zone dell'Abruzzo interno e costiero meridionale, anticamente, questa figura rappresentava uno dei soggetti-simbolo preferiti per la decorazione del Cardiphilax: rudimentale corazza di forma circolare costituita da due scudi, che gli antichi capi guerrieri indossavano a protezione del torace e della schiena (anche il guerriero di Capestrano ne indossa uno, benché privo di decorazioni...). Materiale proveniente da rinvenimenti archeologici effettuati nell'area della Marsica attesta che, nel VII sec a.C., gli antichi guerrieri del territorio del Fucino amavano decorare i propri dischi-corazza anche con questo quadrupede a testa d'uccello con una seconda testa sulla coda.

La presenza di questo simbolo sembra avesse una doppia valenza: magico-propiziatoria per coloro che la esibivano e, al contempo, intimidatoria-portatrice di morte per il nemico. (Questa seconda chiave di lettura trova fondamento nel significato primordiale di questo strano animale fantastico: la chimera, infatti, originariamente era un mostro della mitologia greca che i poeti descrissero col muso di leone, il corpo di capra, la coda di drago e vomitante fiamme).

L'ostentazione di queste primitive corazze era in stretto rapporto con il rango sociale di appartenenza, oltre che con l'effettiva funzione militare del possessore: indossarle, infatti, rispondeva sicuramente ad una esibizione di potenza e nobiltà.

Montaldi gioielli

Via Corradini, 98/100/102 - AVEZZANO (Aq)
Tel. 0863 - 26560